ANNO 57 — MATTINO — TORINO Giovedì 13 Settembre 1923 — MATTINO — NUM. 218

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	30 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 118 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 4 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 4 | ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. [illegible] per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA [illegible]

Un gran passo della Germania verso l'accordo con la Francia

Virtuale rinuncia alla resistenza passiva - Offerta di garanzie reali sulle ricchezze private tedesche per mezzo di ipoteche realizzabili dalla Commissione delle riparazioni - Prestazioni già assicurate dagl'industriali per una somma che copre i pagamenti proposti - La condizione necessaria: rientrare in possesso della Ruhr, ripristino della sovranità sul Reno.

Il discorso del Cancelliere

(Servizio speciale della «Stampa»)

BERLINO, 12, notte.

Questa sera il cancelliere Stresemann, in un ricevimento offertogli dalla stampa tedesca, ha preso la parola per spiegare il punto di vista del Governo tedesco relativo alla situazione internazionale della Germania.

Dopo aver fatto un quadro delle condizioni economiche e finanziarie del paese ed avere accennato alle misure prese per rimediare al tracollo del marco, egli ha ripetuto i concetti già espressi, cioè che la soluzione della crisi finanziaria risiede soltanto nella soluzione del conflitto internazionale.

«*Il Governo si è posto, come primo compito, la soluzione del conflitto della Ruhr poichè è chiaro che questa soluzione non si può ottenere con la pura e semplice continuazione della resistenza passiva. Nemmeno l'ex-cancelliere Cuno ha mai affermato che le trattative sulle riparazioni debbano iniziarsi soltanto «dopo» lo sgombero del territorio della Ruhr. Lo scopo della resistenza passiva non era e non poteva essere altro che quello di garantire la liberazione del territorio della Ruhr. Interessante a questo proposito è il parallelo storico fatto l'altro giorno in un discorso pubblico del principe ereditario di Baviera, Rupprecht. Egli ha ricordato, con ragione, che Federico il Grande aveva fatta sua la massima di Richelieu che, accanto alle azioni di guerra, bisogna condurre di pari passo le trattative col nemico. Inoltre, il principe ha ricordato un'altra frase di Federico il Grande: «Quando il vento spira a tempesta bisogna ammainare le vele».*

«*Partendo dallo stesso punto di vista il Governo ha avviato le trattative. I primi contatti avvenuti finora mostrano le gravi difficoltà che si oppongono ad una soluzione. La questione più importante per noi è la questione della sovranità sul territorio del Reno e il ripristino della nostra autorità sul territorio della Ruhr. Per fare questo siamo pronti ad offrire delle garanzie reali.*

«*Poincaré ha recentemente detto che preferisce le garanzie positive, che la Francia ha nelle mani, ai più bei diritti teorici che noi potremmo offrirle. Ha poi affermato che le garanzie che io gli ho offerte sono già senz'altro comprese in quelle ipoteche generali sui possessi della Germania e dei singoli Stati, contenute nel trattato di Versailles. Questa concezione è falsa. Il trattato di Versailles ammette una ipoteca sulle proprietà della Germania e dei singoli Stati, cioè sulle semplici proprietà demaniali. Io ho offerto l'immediato intervento, in garanzia, della proprietà privata e con ciò ho offerto più di quanto è contenuto nel trattato di pace. Inoltre la mia offerta è un pegno realizzabile, il che non si può dire delle garanzie contemplate dal trattato di Versailles*».

Il Cancelliere espone quindi le modalità tecniche per la conversione di un simile pegno in una ricchezza reale e realizzabile:

«*Noi proponiamo la iscrizione di un'ipoteca a favore del Governo germanico sopra tali ricchezze private e per l'ammontare di un determinato per cento. Queste ipoteche, considerate come un valore reale e mobile, possono essere riunite in una Società di curatela nella cui amministrazione dovrebbe essere rappresentata la Commissione delle riparazioni. A questa Società di curatela affluirebbero gli interessi dell'ipoteca. La Società di curatela sarebbe così in grado, sulla base delle ipoteche e degli interessi, di emettere delle obbligazioni e di contrarre prestiti, e così verrebbe data alla Francia la possibilità di entrare subito in possesso di grandi somme mobili. Simile offerta è certamente tutt'altro che un diritto teorico, tutt'altro che una garanzia espressa in termini generali. Essa è un'offerta assolutamente reale. Ma essa presuppone, come sua prima condizione, che la Germania ottenga di nuovo l'amministrazione della Ruhr e il ritorno della sua sovranità sul territorio del Reno.*

«*Inoltre, una tale soluzione porrebbe fine alla questione della resistenza passiva, quando sia data l'assicurazione che, sopra le basi di tale accordo, la Ruhr sarà sgombrata e il Reno restituito al vecchio regime. Se ogni cittadino del Reno e della Ruhr potrà nuovamente considerarsi libero nella sua patria, non ci sarà più ragione perchè non debba ritornare il lavoro pacifico e sereno nel più grande e fiorente territorio industriale della Germania*».

Il Cancelliere dichiara di sperare che questa soluzione appaia possibile tanto alla Francia come agli altri alleati, e soggiunge:

«*La Francia ha dichiarato ripetutamente che non vuole annessioni. L'Inghilterra è certamente d'accordo su questo punto. Il Belgio vede certamente di buon occhio il ritorno alle condizioni normali finanziarie del paese, e — per quello che sappiamo della politica estera dell'Italia — siamo autorizzati a concludere che anche questa politica si svolge nella stessa orbita di idee.*

«*Rimane il problema della capacità finanziaria del paese. Sarà il paese capace di sopportare un grande sforzo come quello che noi offriamo ai nostri avversari? Io posso annunziare qui, con soddisfazione, che da parte di gruppi importanti di industriali mi sono state offerte prestazioni per un ammontare che copre completamente l'esecuzione dei pagamenti da noi proposti*».

Stresemann fa quindi appello al sentimento patriottico dei singoli possessori e ricorda di nuovo una frase dello stesso principe ereditario Rupprecht:

«*Ora non si tratta di questioni dinastiche o personali, si tratta dell'esistenza della Germania e dei singoli Stati. Non è questione degli interessi personali di Tizio o di Caio, ma della vita o della morte del popolo tedesco. Del resto, è necessario che si crei in Germania e in Francia un'atmosfera di fiducia* — continua il Cancelliere — *nel senso che si debba credere alla possibilità di un orientamento degli spiriti in Germania e in Francia che renda possibile un accordo. Poincaré mi ha consigliato di rileggere le corrispondenze fra Thiers e il conte di Saint Vallier con il maresciallo tedesco von Manteufel. Da tali corrispondenze, che io conosco perfettamente, risulta che la Germania, come Potenza di occupazione, dopo una guerra vittoriosa, si mostrò pienamente conscia del fatto che le nazioni possono vivere pacificamente le une accanto alle altre alla sola condizione che non siano offese nelle legittime suscettibilità nei rapporti delle nazioni stesse*».

A questo punto il Cancelliere si addentra nell'esame storico di queste lettere rispondendo alle affermazioni fatte da Poincaré, e termina:

«*Se oggi la Germania, in tutt'altre condizioni da quelle del 1870, è pronta ad assumersi le conseguenze di una guerra perduta, io esprimo il desiderio che anche quelle persone nelle cui mani oggi è la storia della Francia, anzi la storia di tutto il mondo, e dalla cui decisione dipendono la pace e la tranquillità dell'Europa, si lascino guidare da questo concetto: che è necessario salvare e ottenere e conservare la pace a tutti i costi, con una politica di equità che valga a calmare le passioni nazionali e crei con ciò una sicura garanzia per una pace economica*».

Alle informazioni date dal cancelliere Stresemann direttamente, circa le trattative avviate con la Francia, possiamo aggiungere le seguenti informazioni raccolte dalla stampa. L'annunzio del viaggio del ministro Le Trocquer a Berlino ha prodotto molta emozione specialmente nei circoli di destra, che vedono avvicinarsi con apprensione il giorno in cui — come scrive la *Deutsche Tages Zeitung* — la «Germania sottoscriverà una nuova capitolazione e segnerà di nuovo la sanzione della propria sconfitta». Ma nei circoli politici bene informati si dice di mancare di qualsiasi conferma sopra il viaggio del ministro dei lavori pubblici francese a Berlino. Si afferma anzi che non è possibile che il ministro venga a Berlino con un incarico ufficiale. Se egli si recherà in Germania, ciò farà soltanto come privato.

Ad ogni modo, queste notizie hanno reso più vivaci i commenti e le discussioni sulle trattative in corso fra il Governo tedesco e i Governi francese e belga, trattative non ufficiali, trattative anzi ufficialmente smentite come tali, ma che esistono e delle quali si parla apertamente. A questo proposito è degno di nota un commento della ufficiosa *Zeit*: «Sono in corso delle conversazioni — scrive il giornale — che vengono ordite dal Governo tedesco con l'intenzione di affrettare la possibilità di una ragionevole fine del conflitto della Ruhr».

Baldwin conferirà con Poincaré a Parigi

Parigi, 12, notte.

L'*Intransigeant* pubblica che giovedì 20 settembre il primo ministro inglese lascerà Aix les Bains per Parigi. Baldwin si fermerà a Parigi due giorni, venerdì 21 e sabato 22 corrente, e alloggerà all'*Hôtel Crillon*. Un appuntamento è stato preso fin da ora per la giornata di venerdì 21 tra il capo del Governo inglese ed il capo del Governo francese. Si spera molto in questa presa di contatto fra i due uomini di Stato, poichè è da presumersi che conversazioni franco-belghe saranno cominciate col Governo di Berlino prima del 21. Lo stesso giornale pubblica che una personalità bene informata delle cose tedesche, arrivata da Berlino, ha dichiarato che, se le sue informazioni sono esatte, tutti gli alleati riceveranno, 48 ore dopo il discorso che Stresemann deve pronunziare questa sera, una nota in cui si espongano le offerte tedesche. (Stefani).

Gli interessi d'Italia di fronte a una nuova situazione europea

Roma, 12, notte.

L'attenzione del mondo politico, divergendo per un istante dall'incidente italo-greco, che segue ormai la traiettoria stabilita dalla Conferenza degli ambasciatori, viene a concentrarsi su di un nuovo episodio della situazione internazionale, episodio dal quale possono scaturire avvenimenti della maggiore importanza. Si allude alla possibilità di accordi diretti tra la Francia e la Germania per la soluzione della questione della Ruhr. Gli accordi in gestazione presentano, per il mondo politico italiano, un doppio interesse. Anzitutto, l'interesse generale che desta il profilarsi di un avvenimento che può mutare radicalmente il quadro della situazione europea; inoltre, l'interesse particolaristico che l'avvenimento può assumere rispetto alla situazione italiana, vale a dire l'esame della nuova situazione in quanto può riguardare gli interessi dell'Italia.

Circa il primo punto, cioè l'indagine sul lato generale della questione, si concorda nel ritenere che, se il fatto è destinato a realizzarsi, esso costituirà indubbiamente il maggiore avvenimento di politica estera dell'annata. Le preoccupazioni che il problema della Ruhr ha sollevato e solleva negli ambienti responsabili sono tali, che la «détente» annunziata dal Presidente del Consiglio nella comunicazione di oggi al Consiglio dei Ministri, viene accolta con un respiro di sollievo e con sentimento di viva soddisfazione. Non è mancata nei più elevati ambienti diplomatici la sensazione, manifestatasi a più riprese, che la piaga della Ruhr potesse incancrenirsi e condurre, in un momento più o meno lontano, alla guerra. Si comprende pertanto come venga accolto l'annunzio che cotesta nube può forse dissiparsi dall'orizzonte.

A Roma non si hanno speciali elementi di giudizio che consentano di aggiungere alcunchè a quanto l'on. Mussolini ha oggi dichiarato in Consiglio dei ministri. Peraltro, negli ambienti diplomatici della capitale si osserva che le pubbliche dichiarazioni fatte dal ministro degli Interni, Sollmann, furono così esplicite da autorizzare fondate speranze sulla possibilità dell'accordo. Le dichiarazioni che il Cancelliere Stresemann fa oggi in risposta al discorso di Poincaré sono quindi attese con impazienza negli ambienti diplomatici della capitale, perchè si ritiene che potranno avere un carattere decisivo intorno all'attendibilità delle previsioni ottimistiche circa l'accordo in progetto.

Per quanto riguarda il punto che più interessa il mondo politico italiano, cioè la non esclusione dell'Italia da qualunque accordo che possa portare alla conclusione del problema della Ruhr, viene a dare una risposta immediata ad ogni preoccupazione quella parte delle dichiarazioni dell'on. Mussolini in Consiglio dei ministri, nella quale si forniscono appunto quelle assicurazioni che l'opinione pubblica attendeva. Il presidente del Consiglio, con sensibilità politica, ha compreso l'ansietà della pubblica opinione circa le sorti che possono essere riservate all'Italia, dato che debba avvenire un così profondo spostamento della situazione politica ed economica dell'Europa. Tutti sanno — e primo di tutti l'on. Mussolini il quale fa nelle sue dichiarazioni un continuo e pubblico riconoscimento della necessità del realismo politico — che alla nuova situazione progettata tra la Francia e la Germania sono collegati enormi ed incalcolabili interessi, specialmente economici, dai quali una nazione come l'Italia non può essere distaccata. L'isolamento in materia sarebbe disastroso per il nostro paese. Si ricorda anzi, a tale proposito, che nella scorsa primavera un giornale di Roma gettò un grido di allarme sulla possibilità dell'avvenimento che oggi viene prospettato. Il *Messaggero* proponeva allora al Governo direttive che suscitarono vivaci discussioni. Il Governo fece, in quei giorni, comprendere che tali direttive, interpretate come troppo strettamente aderenti al punto di vista francese, non erano le proprie. Oggi la questione risorge e giustamente il *Mondo* si preoccupa della portata che la questione può avere in Italia, la quale dovrebbe considerare come un disastro essere tagliata fuori dal sistema dei nuovi accordi economici progettati. Il giornale romano si augura pertanto che «l'Italia si trovi ancora oggi nel possesso di mezzi sufficienti a facilitare o ad ostacolare l'evento, mentre esso è ancora a divenire e non si è ancora concretato in un fatto compiuto». A queste preoccupazioni, risponde — ripetiamo — il comunicato odierno del Consiglio dei ministri con ampie assicurazioni che è da augurarsi trovino, occorrendo, conferma nei fatti.

S.

"Situazione migliorata"

Washington, 12

La voce corsa a Washington secondo la quale il Governo americano avrebbe avuto alcune proposte provenienti dalla Francia e dall'Inghilterra per ottenere l'aiuto degli Stati Uniti al fine di regolare la questione delle riparazioni è recisamente smentita. La Casa Bianca non ha ricevuto alcuna proposta di tal genere. Il sentimento delle alte sfere ufficiali è che la situazione europea è grandemente migliorata.

(Ag. Stefani).

Come fu sventato un attentato al pres. del governo portoghese

Lisbona, 12, notte.

Un gruppo di estremisti si era recato ieri sera all'ingresso del Ministero degli interni con l'intenzione presunta di assassinare il presidente del Gabinetto portoghese la cui automobile stazionava davanti al Ministero. Un agente di polizia avendo riconosciuto fra essi un pericoloso agitatore fece arrestare il gruppo. Tutti erano armati di rivoltella.

L'anniversario di Ronchi

Telegramma di D'Annunzio al capitano Giulietti

Gardone, 12, notte.

Questa mattina, alle ore 10,30, ora in cui quattro anni fa il comandante Gabriele D'Annunzio alla testa dei suoi legionari entrava in Fiume, i dirigenti della Federazione marinara a Gardone Riviera innalzavano la bandiera della reggenza del Carnaro, accompagnando il gesto da una salve di sette colpi di bombe aeree. Il comandante ha scritto al capitano Giulietti una lettera da cui stralciamo alcune parti:

«*Quattro anni fa, in quest'ora, solo, con la mia febbre corporale e col mio destino di fare, ero sulla via di Ronchi. Tutto aveva da creare e da trascinare davanti a me, io solo. Ed una mano pietosa, forse quella del mio angelo rosso, mise un grappolo accanto alla benda della mia ambascia, per la mia fede. Tu, forse, ricordi, una pagina del mio libro di salvazione. Ora, come ho telegrafato dianzi a Roma, tutta l'uva è stata piluccata. Del glorioso grappolo non rimane se non il graspo aspro. La mia melanconia è potente come un fiume sotterraneo, che conosce nell'ombra la sua chiara foce remota. Dianzi la cantatrice mi ricantava la canzone guerresca di Fiume: «Il dolore splende, perchè senza bende, chiuso come il costato di Gesù. Cristo è con noi, che dal calvario scende. Fuori i barbari! Fuori i barbari! Italia! Italia! Qui si combatte e non si piange più». Queste parole, le mie antiche parole, mi danno ancora un brivido. La mia melanconia non s'inumidisce, non piange, è asciutta come la polvere della Santa Barbara. Italia! Italia! Nella notte è il grido del grande amore, il grido dell'amore invincibile ed immortale.* — Gabriele D'Annunzio».

La celebrazione a Fiume

Fiume, 11 notte.

Oggi si è svolta in forma solenne, e con la partecipazione anche delle autorità civili e militari italiane, la celebrazione del quarto anniversario dell'entrata di D'Annunzio in Fiume. Dopo l'omaggio reso alla tomba dei caduti, che vennero ricoperte di fiori, fu scoperta una lapide commemorativa ricordante il primo incontro del poeta col popolo fiumano. La lapide è stata murata proprio nel luogo dove l'incontro avvenne. In rappresentanza del Comune di Milano l'avv. Dino Alfieri recò una superba corona al Cimitero per i caduti fiumani. La città è imbandierata e tappezzata di manifesti che ricordano con entusiastiche parole l'avvenimento. Stasera una fantastica illuminazione pubblica pone poi il suggello alla manifestazione patriottica.

I rapporti tra Italia e Turchia

Dichiarazioni di Suad bey

Roma, 12 notte.

Il nuovo ministro di Turchia a Roma, Suad bey, in un colloquio avuto con un redattore del *Mondo* circa le relazioni italo-turche, ha detto: «Le nostre relazioni coll'Italia sono sempre state amichevoli. Io sono qui per concludere e consolidare queste relazioni di amicizia, che esistono e devono sempre esistere. Noi abbiamo bisogno di sollevare il nostro paese dal punto di vista economico. E' mio desiderio che l'Italia partecipi a questo risollevamento in un modo qualunque. Circa la politica attuale della Turchia, devo dirvi che la Turchia entra in un'èra nuova della sua vita. I rapporti che esistono tra lei e le potenze di Europa saranno basati sul trattato di pace di Losanna, giacchè questo trattato le ha dato soddisfazione per i sacrifici che ha affrontato. La Turchia è stata devastata dall'esercito greco, ma noi abbiamo desistito dalla richiesta di integrali riparazioni per la pace del mondo».

La Commissione pei confini greco-albanesi giunta a Janina

Bari, 12, notte.

Si ha da Santi Quaranta che a Janina è giunta ieri la Commissione internazionale per la delimitazione dei confini greco-albanesi, composta dal segretario generale De Limperani, dal delegato greco e da quello albanese. Tutte le misure di protezione della missione sono state prese dal Governo di Tirana.

Dall'Adriatico alla Ruhr

Le dichiarazioni di Mussolini al Consiglio dei Ministri

Lo sgombro di Corfù a esecuzione greca compiuta — Possibilità di accordo con la Jugoslavia — La "détente" franco-tedesca

Roma, 12, sera.

Questa mattina, alle 10, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri, presenti tutti i membri del Gabinetto. Al principio di seduta il Presidente ha così esposto al Consiglio la situazione estera.

Grecia e Corfù

La situazione estera presenta i seguenti aspetti, degni di attenta considerazione.

Il conflitto italo-greco si avvia alla fase di esecuzione delle sanzioni della Conferenza degli Ambasciatori, la quale ha accolto sostanzialmente le richieste contenute nel primo ultimatum italiano. L'atteggiamento fermo dell'Italia ha evitato l'intervento della Lega delle Nazioni. Quanto allo sgombro di Corfù, esso avverrà, come fu già detto e ripetuto, quando, oltre alla formale accettazione, ci sarà stata la esecuzione delle richieste fatte dalla Nota degli ambasciatori. Ciò è perfettamente corretto. Nessuno può menomamente dubitare della lealtà italiana. A riparazioni eseguite l'Italia evacuerà le Isole che furono prese come semplici pegni. Certe insistenze dell'estero sono inopportune, tendenziose ed alla fine offensive. L'opinione pubblica di taluni paesi, che in un primo momento assunse atteggiamenti di ostilità verso la necessaria e legittima azione del Governo italiano, oggi va modificando il suo giudizio ed il suo linguaggio, anche per il superbo spettacolo di unità morale offerto dal popolo nostro. Che la nostra politica estera abbia superato felicemente una crisi che poteva assumere sviluppi di particolare gravità è ormai universalmente riconosciuto. Ora non c'è che da aspettare, in Italia ed a Corfù, che la Grecia compia integralmente il suo dovere.

Jugoslavia e Fiume

Un altro nodo della politica estera italiana che sta giungendo al pettine, è quello di Fiume. Non è necessario ricordare i precedenti immediati. Col 31 agosto ultimo scorso, la Commissione paritetica concludeva il suo lavoro e ne rimetteva ai due Governi i risultati. Il Governo italiano notificava a quello di Belgrado che entro il 15 settembre bisognava venire ad una conclusione, dato lo stato di enorme disagio materiale e morale in cui versa la città di Fiume, malgrado le assistenze e gli aiuti del regio Governo. Un'ultima proposta, assolutamente equa e conciliante, venne avanzata da parte italiana al Governo serbo-croato-sloveno e ne fu latore il ministro jugoslavo a Roma. La risposta non è fino ad oggi arrivata. Sono quindi prematuri i giudizi e avventate le voci di taluni giornali. La possibilità di un accordo diretto senza intervento di arbitri esiste ancora, soprattutto se il Governo di Belgrado saprà assurgere ad una visione meno angusta e meno localistica dei rapporti fra i due Stati. Comunque, quando sarà giunto il momento, verrà ampiamente dimostrata, a base di documenti, la buona fede e la grande longanimità del Governo italiano.

Francia e Germania

Nelle comunicazioni che ebbi l'onore di fare all'inizio di questa sessione, accennai alla possibilità di una détente nella questione della Ruhr. Tale détente si è particolarmente accentuata dopo il discorso pronunziato dal Cancelliere Stresemann a Stoccarda. Ho motivo di ritenere che si sia per entrare nella fase degli apprezzamenti iniziali che devono sgombrare il terreno. Non è da credere tuttavia che una soluzione sia facile ed imminente, data la molteplice complessità degli ostacoli e degli interessi in giuoco. Ma l'atmosfera va rasserenandosi. La resistenza passiva non ha più senso nè utilità alcuna. Continuarla significa votarsi deliberatamente alla catastrofe. In questo senso si è adoperato il Governo di Roma per convincere quello di Berlino. Ho appena bisogno di aggiungere che l'Italia è direttamente impegnata anche nell'attuale fase, che si potrebbe chiamare fase di détente della questione della Ruhr, e che alla sistemazione di cui si fa vagamente accenno, o in quella qualsiasi altra che scaturisse da negoziati diplomatici diretti o da una Conferenza interalleata, gli interessi dell'Italia saranno diligentemente salvaguardati.

Il Consiglio, dopo ampia discussione durata circa due ore, alla quale partecipano quasi tutti i ministri, e in particolar modo quello della Guerra, generale Diaz, e quello della Marina, ammiraglio Thaon di Revel, approva all'unanimità le decisioni e le direttive del Presidente.

Per le vittime di Janina

Interpretando l'unanime consentimento dell'animo nazionale, che ha riconosciuto tutto il merito e l'efficacia della gloriosa morte dei nostri ufficiali caduti nell'eccidio di Janina, il Consiglio dei Ministri, come una giusta rievocazione e una doverosa, postuma onoranza alla memoria dei poveri martiri, ha approvato, su proposta del generale Diaz, di sottoporre al Re che siano decretate per sovrano moto proprio alla memoria dei caduti adeguate ricompense dell'ordine militare di Savoia e del valore militare.

La Conferenza degli Ambasciatori esamina l'applicazione delle sue decisioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

La Conferenza degli Ambasciatori si è riunita oggi due volte. La prima seduta, durata dalle 11 alle 13, venne destinata all'esame delle istruzioni inviate dai vari Governi ai rispettivi rappresentanti circa le modalità di esecuzione della Nota 7 settembre alla Grecia. L'interesse principale era concentrato sulla risposta ricevuta da Roma dal barone Romano Avezzana, dalla quale attendevansi elementi ritenuti indispensabili per poter risolvere in modo definitivo le condizioni da cui dipenderebbe l'evacuazione di Corfù. Presa conoscenza delle istruzioni impartite da Mussolini all'ambasciatore italiano, si iniziò subito la discussione per arrivare alla redazione di una formula che, tenendo conto del punto di vista del Governo di Roma, costituisse una sorta di [illegible] solenne delle intenzioni ideali dell'Italia. La seduta, sospesa alle 13,15, venne ripresa alle 17,30.

Nei circoli politici parigini le impressioni ottimistiche, divulgatesi durante la mattinata, avevano creato la voce che questa sera stessa si sarebbe avuta la liquidazione tanto attesa delle ultime difficoltà attraversanti la strada della Conferenza. Ma l'aspettativa è stata ancora una volta delusa. Durata fino alle 20 meno 5 minuti, la discussione rimase ancora rinviata a domani senza che siasi potuto prendere nessuna decisione. Un laconico comunicato diramato immediatamente dopo, dice: «*La Conferenza degli Ambasciatori ha tenuto oggi due sedute. Essa ha studiato le condizioni di applicazione delle decisioni prese il 7 settembre. Essa continuerà domani questo esame*».

Come [illegible] particolare degno di attenzione va registrato il fatto che, subito dopo la fine della seduta, l'ambasciatore inglese De Crewe si recò nel gabinetto del signor Poincaré e vi si trattenne a colloquio col capo del Governo francese oltre un quarto d'ora. Questa visita suscitò qui non pochi commenti i quali, come è facile immaginare, vertono tutti sulla opposizione che la tesi del Governo inglese incontrerebbe negli ambienti inglesi. Si ritiene, tuttavia, da persone bene informate, che il ritardo intervenuto nelle decisioni non debba essere interpretato in modo eccessivamente pessimista; si dice che la Conferenza ha voluto comunicare questa sera a Roma il risultato dello scambio di idee odierno per trovare la formula da adottarsi. Se così fosse, la speranza che domani tutto possa essere finito non sarebbe frustrata. Resta ad ogni modo assodato che l'appianamento degli ostacoli, a cui vi accennavo ieri sera, per quanto facilitato dalla correttezza dell'atteggiamento italiano e dall'opera di conciliazione spiegata dal signor Cambon, è meno semplice di quanto i giudizi ottimisti ad oltranza si compiacciano farci credere.

G. P.

La responsabilità del colonnello Botzaris

Roma, 12, sera.

Un corrispondente del *Giornale d'Italia* dall'Albania, che aveva iniziato un'inchiesta per scoprire gli autori dell'eccidio della nostra Missione, la conclude oggi con le seguenti informazioni, che in parte confermano le notizie ricevute dalla *Stampa* dal suo inviato a Corfù: «Il colonnello Botzaris quando ebbe la certezza dell'onesta intransigenza del generale Tellini e si avvide che per nessun motivo questi avrebbe tradito le deliberazioni della Conferenza di Firenze, ritenne suo dovere informare non soltanto il suo Governo, ma il Comitato epirota, che ha la sua sede ad Atene, a Janina ed a Corfù. Ebbero così luogo il 3 agosto a Lutraki, e il 25 dello stesso mese a Janina, due riunioni del Comitato, con la partecipazione spirituale del vescovo Germanos di Janina. L'eccidio della nostra Missione venne deliberato. Gli organizzatori della tragedia sono così smascherati. I nomi degli assassini sono oggi sulla bocca di tutti, e certamente sono noti al nostro Governo». Il giornalista dichiara di non poter svelare le loro generalità; ma afferma che essi sono stati, fra soldati e borghesi, due dei quali da lui personalmente conosciuti.

«Allorchè i sette assassini — prosegue il giornalista — attaccarono la vettura della nostra Missione, a breve distanza dal comando di un battaglione greco, i soldati vestivano l'uniforme militare, ma avevano fatto sparire dal berretto il numero del proprio reggimento e dalla giubba le spalline, portando il numero del battaglione al quale appartenevano. Il colonnello Botzaris sapeva quello che era stato organizzato e compiuto contro la nostra Missione?». Il giornalista risponde affermativamente e crede di dedurlo da queste circostanze: «1.o Persone in grado di sapere affermano di averlo visto, la sera del 26 agosto, a Janina, in compagnia di elementi sospetti; 2.o Poichè egli sapeva che la nostra Missione era antipatica al popolo greco delle vicinanze di Janina, trascurò non solo di disporre un servizio di vigilanza sulla strada che il 27 agosto doveva percorrere la nostra Missione, ma di fare scortare la vettura italiana da soldati greci; 3.o Come era stato precedentemente convenuto, le Missioni italiana, greca ed albanese, dovevano trovarsi alle ore 9 del 27 agosto a Kakavia, per procedere di comune accordo alla delimitazione del confine in montagna. Come è ormai noto, sul posto giunse prima la Missione albanese; la greca si astenne dal portarsi a Kakavia. Ma giunse soltanto sul posto tragico dopo l'uccisione dei nostri ufficiali, e si fermò appena cinque minuti, ritornando subito a Janina, poco curandosi della Missione albanese, che era allo stesso posto con il piccolo posto militare greco, che le vietava per oltre dieci ore di accorrere alla ricerca della Missione italiana».

Il giornalista si dice in grado di affermare ciò senza tema di smentita.

Questa sera l'*Agenzia Stefani* [illegible] da Atene, 12: «La notizia dell'[illegible] del colonnello Botzaris è infondata [illegible] ad Atene, chiamatovi dal [illegible]».

Le cerimonie espiatorie si svolgeranno il 19 corrente

PARIGI, 12.

La Conferenza degli Ambasciatori ha proposto all'Italia di fissare un giorno dal 18 al 21 settembre per gli onori che, al Pireo, dovrà la Grecia rendere a titolo di riparazione. L'Italia ha indicato la data del 19 corrente.

(Stefani).

Il Governo limita la vendita delle bevande alcooliche

Uno spaccio ogni 1000 abitanti, invece che ogni 500 - Orario di vendita: dalle 10 (giorni feriali) e dalle 11 (festivi) alle 22 o 23 secondo la stagione

Nuovi provvedimenti per la Magistratura: il Consiglio Superiore non più elettivo

Roma, 12 notte.

[illegible]

La Magistratura

[illegible]

... di si ritorna al sistema di nomina, che è stato in vigore quasi costantemente, per un lunghissimo periodo di anni.

Le linee fondamentali del nuovo ordinamento dinanzi esposto sono integrate da parecchie disposizioni particolari e da un complesso di norme per la sistemazione del personale giudiziario dei nuovi territori del Regno.

Le circoscrizioni amministrative delle nuove provincie

Su proposta del presidente del Consiglio, ministro degli Interni, il Consiglio approva uno schema di decreto per cui i Comuni di Merano, Maia Alta, Maia Bassa e Quarazze (provincia di Trento) sono riuniti nello unico Comune di Merano. Entro il termine di tre mesi, i Consigli comunali stabiliranno di comune accordo le condizioni di detta unione. Gli abitanti dei Comuni di Merano, Maia Alta, Maia Bassa e Quarazze in provincia di Trento si susseguono ininterrottamente senza soluzione di continuità costituendo un unico centro. Di qui molteplici e gravi inconvenienti, per le inevitabili interferenze fra le attività delle rispettive amministrazioni civiche. La città di Merano che, come centro più importante, rappresenta gli interessi di tutta la zona abitata con una popolazione di oltre 16.000 abitanti in un territorio di appena 100 ettari, aveva sempre propugnato l'unificazione amministrativa delle comunità contermini, anche per poter trovare nella maggiore ampiezza dei cespiti finanziari i mezzi occorrenti per imprimere alla propria attività lo sviluppo necessario a dare incremento al movimento dei forestieri. Con altro schema di decreto è modificata la delimitazione di confine fra il Comune di Muggia e quello di Capo d'Istria, secondo un accordo intervenuto fra i rappresentanti dei Comuni interessati.

Per la lotta contro l'alcoolismo

Su proposta del presidente del Consiglio è approvato poi, dopo ampia discussione, uno schema di decreto che rende più restrittive le norme per i pubblici esercizi. Con questo provvedimento, col quale il presidente del Consiglio ha accolto i voti e le proposte di enti ed organizzazioni sanitarie e congressi recenti, si porta un nuovo valido contributo alla lotta contro l'alcoolismo per la tutela della sanità del popolo e per una sempre migliore educazione civile. Ecco il testo approvato dal Consiglio dei Ministri.

Art. 1.o — *Il rapporto fissato nell'art. 7.o della legge 19 giugno 1913 N. 632, tra il numero degli esercizi di vendita e di consumo di vino, birra e di qualsiasi bevanda alcoolica, ed il numero degli abitanti, è portato da uno per 500 abitanti a uno per mille abitanti. Nel procedere a tale computo si può assegnare un esercizio anche al numero di abitanti inferiore a 1000, ma non minore di 500 che eventualmente residui. Gli esercizi in soprannumero attualmente esistenti devono essere eliminati di mano in mano che decadono — per morte o altra delle cause previste dalla legge — le relative licenze od autorizzazioni nella persona degli attuali titolari, e nessuna nuova licenza od autorizzazione può essere rilasciata nei Comuni o frazione di Comune ove si verifichi l'eccedenza sul rapporto sopra stabilito.*

Art. 2.o — *La licenza e l'autorizzazione sono valide esclusivamente per le persone e per i locali in esse indicate. Esse hanno carattere strettamente personale e non possono essere cedute o trasmesse se non col consenso della autorità di P. S., ferme le limitazioni di cui all'art. 1.*

Art. 3.o — *E' assolutamente vietato il rilascio sotto qualsiasi forma o denominazione di licenze o autorizzazioni provvisorie.*

Art. 4.o — *Ferme restando le disposizioni stabilite dall'art. 3 della legge del 9 giugno 1913 N. 632, senza speciale autorizzazione del Ministero dell'Interno l'ora di apertura di esercizi destinati esclusivamente alla vendita e al consumo di vino, birra o di qualsiasi bevanda alcoolica, non potrà essere fissata prima delle ore 10 nei giorni feriali e delle ore 11 nei giorni festivi, e per gli stessi l'ora di chiusura non potrà esser fissata oltre le ore 23 dal 15 maggio al 31 ottobre, nè oltre le ore 22 dal 1.o novembre al 14 maggio. Prima degli orari di apertura e dopo gli orari di chiusura sopraindicati, è vietata la vendita di vino, birra e bevande alcooliche in ogni altro esercizio di caffè, bar, ristorante, albergo e simili.*

Art. 5.o — *A far parte della Commissione di cui all'art. 2 della legge 19 giugno 1913 N. 632, il Prefetto chiama anche un rappresentante degli esercenti.*

Art. 6. — *Sono abrogate le disposizioni contrarie al presente decreto.*

Art. 7.o — *Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.*

La censura cinematografica

Su proposta dello stesso Presidente del Consiglio, ministro degli Interni, è poi approvato uno schema di decreto che porta modificazioni all'istituto della censura cinematografica. Con questo provvedimento, nel mentre si semplificano l'organizzazione e la procedura del servizio allo scopo di ottenerne il maggior rendimento e conseguire nel contempo le maggiori economie, si rende più efficace e disciplinata l'azione della censura stessa, a ciò che il cinematografo non sia un mezzo di corruzione di costumi e di depressione del carattere della razza, ma diventi invece, quanto è più possibile, potente mezzo di educazione civile e contribuendo al buon nome e al prestigio dell'Italia all'estero.

Gli organici degli Enti locali

Con altro provvedimento sono prorogati a quattro mesi i termini per la revisione degli organici degli enti locali. Al personale degli enti locali stessi sono poi estese:

a) Le norme relative agli esoneri e alle dispense già disposte per il personale statale, con R. D. 28 Gennaio 1923, N. 153;

b) Le norme di favore stabilite per gli impiegati statali, invalidi di guerra o ex combattenti contenute nel R. D. 21 Settembre 1922, N. 1250, 16 Dicembre 1922, N. 1637 e 17 Maggio 1923, N. 1284.

Sono inoltre approvati gli altri seguenti schemi di decreto: 1.o norme con cui si stabilisce che le modificazioni alle circoscrizioni giudiziarie sono attuate senza pregiudizio delle attuali circoscrizioni amministrative ed elettorali; 2.o Estensione ai conti delle istituzioni pubbliche di beneficienza delle disposizioni del R. D. 4 Febbraio 1923, che consentono una procedura abbreviata per la revisione dei conti fino all'esercizio 1921; 3.o Estensione ai territori annessi di tutte le disposizioni legislative e regolamentari riferentisi al collegio convitto degli orfani dei sanitari italiani in Perugia.

Sono poi approvati parecchi provvedimenti di ordinaria amministrazione del ministero della giustizia, tra cui la concessione di alcuni regi exequatur; e del ministero delle finanze, tra cui una maggiore assegnazione per sussidi giornalieri provvisori ai tubercolotici di guerra.

Il Consiglio ha sospeso i suoi lavori alle ore 13.30 per riconvocarsi domani alle ore 10.

La crisi fascista di Alessandria

e le sue ripercussioni amministrative

15 Consiglieri dimissionari - Ciò che dice il Sindaco

Alessandria, 12, notte.

La crisi sorta nel Partito fascista alcuni mesi or sono e che ha diviso il campo in due fazioni nettamente distinte, una facente capo all'Alto Commissario per le Ferrovie, on. Torre, l'altra al sindaco Raimondo Sala, ha aperto una breccia anche nella compagine amministrativa. Recentemente l'on. Torre rassegnava le dimissioni da membro del Consiglio con una sdegnosa lettera. Seguirono poi vivacissimi attacchi giornalistici sui due periodici *Littore* e *Giovinezza*, che ebbero per conseguenza un energico richiamo da parte del fiduciario provinciale, professore Buronzo, il quale soppresse le pubblicazioni del primo dei due giornali e prese atto della promessa del secondo di non più stamparsi. Pareva che così si fosse raggiunta una tregua degli animi, mentre si tentava a Roma ancora un tentativo di conciliazione fra le parti in contesa. Fallito anche questo, alcuni consiglieri municipali (i combattenti e gli amici personali dell'onorevole Torre) stimarono giunto il momento di rassegnare le dimissioni per dissensi di indole politica coll'Amministrazione comunale. Così, alla spicciolata, i dimissionari, ivi compresi coloro che hanno dovuto rassegnare il mandato per altre cause, hanno raggiunto il numero di quindici. Si assicura essere imminenti altre dimissioni, tali da mettere in procinto l'Amministrazione di non potere più funzionare regolarmente.

Certo, qualunque possa essere il risultato finale che alcuni credono dedurre da questa dimissioni, la situazione è delicata ed irta di difficoltà. Il sindaco Raimondo Sala, che ho interpellato in proposito, non mi ha nascosto le sue preoccupazioni per una situazione la cui colpa egli fa ricadere sulle Autorità superiori. «Si vuole — disse il sindaco — intensificare l'offensiva iniziata nel maggio scorso contro l'Amministrazione da me presieduta, sino al suo pieno raggiungimento. Non essendosi ancora trovato un motivo plausibile per giustificare un provvedimento così grave come lo scioglimento della civica rappresentanza, si tenta ora di raggiungere lo scopo prefisso tentando di persuadere i singoli consiglieri a dimettersi alla spicciolata. Contro tale sistema noi protestiamo energicamente, perchè nessun rimprovero legalmente si può fare alla Giunta, che ha sempre cercato di fare del suo meglio nell'interesse di tutte le classi, prescindendo da qualsiasi preconcetto di parte».

Proseguendo nella disamina delle circostanze attuali, il sindaco ha biasimato il procedimento della prefettura «che — soggiunge — arena molte pratiche già varate in Consiglio e che non possono avere il loro ulteriore svolgimento per l'ostruzionismo creato ai danni dell'amministrazione». Ha accennato quindi ad una dimostrazione di simpatia che gli operai, e specialmente quelli dei cappellifici iscritti ai Sindacati nazionali, volevano iersera fare alla Giunta dimostrazione che egli impedì per evitare la possibilità di eventuali spiacevoli conseguenze, dato lo stato attuale degli animi. Ha ricordato ancora la chiusura avvenuta iersera del *Caffè Ligure*, già sede del Fascio quando era nel suo pieno fervore, e tuttora abituale ritrovo di molti fascisti, chiusura avvenuta per ordinanza della Questura per motivi di ordine pubblico. Un incidente scoppiato iersera in detto locale tra due fascisti e che non ebbe ulteriori conseguenze per il pronto intervento del sindaco stesso, indusse la Questura ad adottare il provvedimento ricordato. Ciò aggiunse maggiore fermento, suscitando vivaci proteste. Nel pomeriggio però la restrizione fu tolta ed il caffè ha riaperto le saracinesche come prima. «Tutto ciò, concluse il Sala, non fa che inasprire la situazione già molto tesa, ed si può arguire quale piega prenderanno gli avvenimenti, perdurando tali sistemi eccezionali».

Dal campo opposto ci si osserva che le dimissioni rassegnate dai consiglieri non tendono ad alcuna azione determinata, ma devono essere interpretate quale atto di omaggio e di solidarietà verso l'on. Torre, che ha rassegnato il mandato conferitogli dagli elettori per dissensi coll'amministrazione, ed in modo più specifico per gli apprezzamenti da lui ritenuti ingiuriosi, fatti a suo carico in Giunta e ripetuti in Consiglio dall'avv. Ravazzi, presidente dell'Associazione agraria provinciale, che rispose poi al Torre con una violenta replica.

Tra fascisti e popolari della Brianza

Milano, 12, notte

Quest'oggi nei locali della Federazione provinciale fascista si è tenuta una riunione dei consiglieri provinciali della maggioranza. I consiglieri, udita la relazione esposta dal signor Amedeo Giuria sulla situazione odierna della provincia e in particolar modo della Brianza, tra fascisti e popolari, hanno applaudito all'opera del fiduciario. Rimase stabilito che per sanzionare in modo coerente la collaborazione tra fascisti e popolari di tutta la provincia di Milano, le Amministrazioni tenute in provincia dai popolari rassegnino le dimissioni. I fascisti si propongono poi di esaminare a parte la situazione della Brianza, risolvendo Comune per Comune le questioni di carattere locale.

Ex-sindaco socialista ferito a bastonate

Reggio Emilia, 12, notte.

Alcuni individui, recatisi dall'ex-sindaco socialista del Comune di Campegine, Rapacchi Mauro, attualmente capo dell'Azienda cooperativa agricola di Quartirolo, lo invitarono ad uscire e a seguirli. Il Rapacchi obbedì e seguì gli sconosciuti per un paio di chilometri in aperta campagna. Ad un certo punto gli individui lo colpirono con varie bastonate e quindi si allontanarono. Il Rapacchi ha riportato, oltre a contusioni in varie parti del corpo, una grave lesione all'occhio sinistro. Si ritiene trattarsi di fascisti.

Il Re a Novara

Novara, 12, notte

Un comunicato ufficiale informa che il Re, aderendo all'invito rivoltogli, verrà a Novara il giorno 23 corr., giungendo nelle prime ore del pomeriggio. Il Sovrano presenzierà allo scoprimento della lapide a Cesare Battisti nell'Istituto Geografico De Agostini ed alla posa della prima pietra del monumento ai caduti di Novara. Interverrà inoltre all'inaugurazione del monumento ai caduti del 54.o fanteria. Al Teatro Coccia, alla presenza del Re, il Ministro delle Colonie on. Federzoni, presidente della Reale Società Geografica Italiana, terrà il discorso in memoria dell'Eroe. Si stanno preparando al Sovrano grandiose accoglienze.

Convegno di organizzazioni confederali

Reggio Emilia, 12, notte.

Il Convegno dei Comitati delle leghe e delle federazioni provinciali di mestiere ha approvato l'operato dei dirigenti la Camera del lavoro, riconfermando a loro la più completa fiducia ed esprimendo la sua approvazione all'ordine del giorno votato a Milano all'indirizzo e all'opera svolta dalla Confederazione Generale del Lavoro, augurando una rapida pacificazione degli spiriti e il ristabilimento delle libertà civili e sindacali, unico mezzo perchè, pur nel dibattito delle diverse opinioni, si arrivi a quella concordia necessaria alla rapida ricostruzione delle fortune economiche del paese.

Una nota dell'"Osservatore" sul Governo e il Partito Popolare

Roma, 12, notte.

Una breve nota polemica pubblica stasera l'*Osservatore Romano* organo ufficiale della Santa Sede contro il *Popolo d'Italia* che in una corrispondenza da Roma affermava che tutti gli alti prelati sono fautori del governo dell'on. Mussolini, e che il cardinale De Lay giudica severamente il contegno di opposizione del Partito popolare verso il Governo fascista. «Confessiamo di non essere così introdotti — scrive l'*Osservatore Romano* — come il corrispondente del *Popolo d'Italia* negli ambienti ecclesiastici romani e perciò ignorare le censure e le approvazioni degli eminentissimi personaggi in materia di politica. Il corrispondente fascista, per una sua rara fortuna, è convinto di ciò ed ha diritto di rallegrarsene, ammirando il simbolico fascio incorniciato da fiocchi cardinalizi». Però il *Popolo d'Italia*, più oltre, pecca di incoerenza e sostiene che molti prelati e parroci contravvengono alle istruzioni del Vaticano e fanno la politica popolare. Così è accaduto il recente fattaccio di Argenta: il parroco di quel paese, siccome faceva la politica popolare, fu ucciso, «ma il delitto, scrive il *Popolo d'Italia*, non sollevò forse grande rumore di commenti da parte dei giornali cattolici, appunto perchè quel parroco contravveniva alle istruzioni vaticane». A questo proposito l'*Osservatore Romano* osserva: «Lo scrittore usa di un prudente "forse" prima di accennare ad una spiegazione, che, in verità, non ha alcun fondamento e noi speriamo di dissipare il suo dubbio, assicurandolo che il riserbo che si impose la stampa cattolica dopo quel fattaccio è dovuto all'intervento immediato ed energico dello stesso Governo, il quale, deplorando senza riserve l'atroce delitto, prendeva nello stesso tempo formale impegno di fare luce e giustizia, onde il rumore di commenti da parte nostra sarebbe stato superfluo, come l'atto di sfondare una porta aperta».

TEATRI

AL BALBO

Questa sera la Compagnia di Emilio Zago rappresenta *La moglie saggia* di Goldoni. Si tratta di una curiosissima riesumazione: la commedia da molti anni non compare sulle nostre scene, e certo sarà accolta con grande interesse.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI — (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). Ore 21: «La bambola della prateria», operetta di Gela Zerkovitz.
CARIGNANO — (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 21: «Le medaglie della vecchia signora», commedia di G. Barrie.
BALBO — Compagnia [illegible] — Ore 21: «La moglie saggia» commedia.
SCRIBE — (Stagione d'opera). — Ore 21: «La Bohème» opera di G. Puccini.
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
KURSAAL — Ore 21: Pelota spagnuola Giari danze.

Bollettino Meteorico

11 settembre 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	28	17	coperto	
Torino	27	17	sereno	
Milano	24	18	½ coperto	
Genova	27	21	sereno	calmo
Venezia	21	18	»	»
Firenze	28	15	»	
Ancona	22	17	»	»
Bologna	24	17	»	
Napoli	31	20	½ coperto	»
Taranto	29	21	sereno	»
Cagliari	27	18	»	»
Trieste	28	19	½ coperto	»
Valona	27	17	coperto	»
Trieste	25	17	½ coperto	»
Messina	29	20	»	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 736.
Temperatura massima del giorno 11: + 25,9.
Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 13,4.

* * *

La giornata di ieri: Sereno ventilato; temperatura un poco più elevata, atmosfera piuttosto afosa.

Canzonettista uccisa dal marito a Milano

L'amante ferito da un proiettile di striscio

Milano, 12, notte.

Una improvvisa impressionante tragedia si è svolta poco dopo le 11 al largo Santa Margherita, una delle vie più animate del centro. In quell'ora i passanti sono stati attirati dalla detonazione di diversi colpi di rivoltella partiti da persona ferma sul marciapiedi, vicino alla Banca Vicini e Bossi. Contemporaneamente si scorgeva una signora elegante, che si era avvicinata alla sua vettura, alzare la mano con gesto disperato contro un individuo armato di rivoltella, come per proteggere un signore che le stava dappresso. Essa gridò: «Mio marito!», e si abbattè al suolo. La sventurata signora veniva soccorsa dallo stesso signore che ella aveva cercato di difendere, e che a sua volta era rimasto colpito da un proiettile alla fronte. Poichè entrambi perdevano sangue copiosamente, venivano messi nella stessa vettura e trasportati alla guardia medica di via Cappellari. Indi all'Ospedale Maggiore, ove la donna vi arrivava già morta.

La folla, nel frattempo, si lanciava contro lo sparatore, afferrandolo e percuotendolo, nel timore che fuggisse; ma questi invece che lo lasciassero libero, dichiarando di volersi costituire. «In Questura ci so andare — egli ha detto — e non ho nessuna intenzione di fuggire». Quindi ha raccontato le sue avventure. Da oltre due anni e mezzo la donna che era sua moglie, tresca va con un giovanotto. Egli aveva tentato invano di richiamarla ai suoi doveri coniugali. Si era rivolto più volte alla Questura perchè intervenisse per sorprendere i due adulteri. Nel contempo aveva iniziato le pratiche per chiedere la separazione legale, e la procedura era in corso. Stamane, incontrando i due amanti, gli era sembrato che l'amante della moglie sorridesse ironicamente. Accecato dall'ira, estrasse la rivoltella e sparò.

Condotto a San Fedele, egli s'è qualificato per il meccanico d'automobile Amilcare Battaggi di Primo, di 36 anni, dimorante in via Ponte Seveso, marito di Ernesta Osella, d'anni 30, che di fatto separata da lei abitava in via Fontana, 18. La Osella giunse all'ospedale cadavere. La morte era avvenuta in seguito ad una ferita alla testa. Tutti e tre i colpi sparati dal marito l'avevano colpita. Uno di essi le aveva forato la regione mammellare sinistra.

L'amante ha riportato una leggera ferita. Egli è stato raggiunto da un proiettile dopo che questo aveva già colpito la signora. Il ferito è il ventinovenne Giovanni Ciniselli, di Roberto, impiegato e centurione della milizia nazionale, che da tempo frequentava la casa dell'Osella in via Fontana. Le sue condizioni non sono gravi. E' stato colpito di striscio alla fronte. Un'altra ferita ha riportato alla spalla sinistra. Era uscito dalla casa di via Fontana verso le 10.30 insieme alla Osella, e con lei aveva raggiunto Piazza del Duomo in vettura. Poi si erano soffermati in un negozio per fare acquisti ed avevano proseguito a piedi fino al largo Santa Margherita. Il tragico incontro col marito avvenne mentre i due stavano per salire in un'altra vettura. Alcuni oggetti personali della donna, un cappellino, un parasole, una borsetta in [illegible] sono rimasti a terra sul luogo e vennero sequestrati dalla polizia.

Ulteriori indagini hanno permesso di assodare che l'uccisa era artista di caffè concerto. Abitava nell'appartamento di via Fontana da nove anni ed aveva sempre affittato camere. Venuta da Roma, dove era nata e dove ha la madre ed una sorella, si stabilì a Milano tutta sola. Due anni or sono si era innamorata del Battaggi e lo aveva sposato. Il Battaggi aveva preso alloggio con sua moglie, dove era giunto e si era alloggiato recando un suo baule. Dopo i primi mesi di matrimonio la vita dei coniugi divenne insopportabile: scoppiavano continui litigi.

Narrano i coinquilini che il Battaggi aveva un giorno portato la Osella all'Astanteria, facendola passare per pazza, ma dopo due giorni i medici l'avevano giudicata sanissima di mente e la donna aveva fatto ritorno a casa sua. Col marito però la coabitazione era divenuta impossibile, e la donna chiese la separazione legale, che le venne concessa. Allora il marito decise di abbandonare la casa di via Fontana, recandosi ad abitare in via Ponte Seveso. Ma non aveva perduto di vista la moglie, e quando, alcuni mesi or sono, andò ad abitare in casa della Osella, come pensionante, il Ciniselli, il Battaggi si convinse che tra la moglie ed il nuovo inquilino esistesse una relazione intima. Solo allora i due e diffidò più volte la moglie a smettere la relazione. Evidentemente il Battaggi era venuto a conoscenza che i due stamane dovevano passare per via Santa Margherita, perchè risulta che si era messo in appostamento dentro la Banca Vicini e Bossi. Quando vide i due attraversare la via e fermare una carrozza, uscì dalla Banca e, senza proferire parola, estrasse la rivoltella e fece fuoco.

Il Ciniselli, le cui condizioni sono migliorate in giornata, all'ospedale è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio. Egli ha negato energicamente di essere stato l'amante della Osella. Era suo pensionante da quattro o cinque mesi. Fu solo un caso se stamane egli si decise ad accompagnare la donna dal suo avvocato, in via Annunziata, 16. Anche il feritore Battaggi, che è meccanico d'automobili, è stato nuovamente interrogato, ed ha narrato, tra l'altro, che ogni volta che aveva incontrato la moglie col Ciniselli, questa gli aveva rivolto gesti di scherno. Stamane la sua esasperazione giunse al colmo e sparò. Il Battaggi ha negato però di voler colpire il Ciniselli, contro il quale non nutriva rancore, mentre voleva invece vendicarsi della moglie.

Impressionante succedersi di delitti in Sicilia

Palermo, 12, notte.

Ieri sera ad Alcamo mentre l'avv. Vincenzo Funderò si accingeva a rincasare, veniva proditoriamente fatto segno a quattro rivoltellate sparategli contro da due ignoti malfattori che evidentemente lo aspettavano al varco. L'avv. Funderò, rimasto ferito leggermente al braccio al primo colpo, riuscì a raggiungere l'abitazione del cugino che gli apprestò le prime cure. Nulla si sa circa gli autori e i moventi dell'aggressione. Pure ad Alcamo stanotte ignoti malfattori uccisero nel sonno con due fucilate il carrettiere Vincenzo Ferlito, che dormiva in un fondaco di proprietà di certo Calvaruso Sebastiano. Non si conoscono i moventi del delitto. Iersera a Campofranco (Caltanissetta) colpi di fucile sparati da ignoti freddarono il contadino Giuseppe Palumbo. Pure dalle prime indagini che il delitto debba attribuirsi ad una vendetta della mafia rurale.

Un vapore italiano affondato nelle acque di Marsiglia

Marsiglia, 12, notte.

Il vapore italiano *Fiume*, di 300 tonnellate, mentre arrivava questa mattina a Marsiglia proveniente dall'Italia, giunto all'altezza del faro Planil, ha urtato in una roccia ed è affondato in pochi minuti. L'equipaggio ha potuto essere salvato e condotto a Marsiglia. (Stefani).

SPORT

La prima giornata delle corse di Mirafiori

Come abbiamo già annunziato, domenica ventura si inizierà a Mirafiori la stagione autunnale delle corse al galoppo. Il programma per la prima giornata è il seguente:

Premio Valle Rossa (H. D., L. 5000, m. 2000): Tanarus, Anceo, Rubiera, Eat Erix, Lampeo, Taddeo Gaddi.

Premio Azeglio (L. 7000; m. 1600): Kang Shi, Hella II, Bilbilis, Marcus, Vana, Florindo, My First, Taddeo Gaddi, Sciati, Ouragan.

Premio Polrino (a vendere, L. 4000, m. 1200): Dinna Care 8000, Falstaff 8000, Giulia 15.000, Verbara 15.000, Scottie 8000, Kaballe 8000, Fly Away 15.000, Gardenia 15.000, Molna 15.000, Sewanee 8000, Eat Erix 8000, Vieux Tigre 15.000.

Premio Mombarone (L. 5000, m. 1200): Maroneus, Flaviounvia, Andronico, Ardente, Drusilla (ex Marpessa), Gabbianella, Macbeth, Lady Rose, Brucaiola.

Premio Lancieri (G. R., L. 4000, m. 1500): Miss Cawel, Valstagna, Verdi, Indorilla 8000, Finocchio, Valse Blonde, Really 8000, Danae.

Premio Reclute (siepi, G. R., L. 5000, m. 2500): Spiringo, Danuvius, Bizony, Cycadeoidea 10.000, Dimitri, Sciati.

Le corse a San Siro

Milano, 12, notte.

Ecco i risultati delle corse svoltesi oggi a San Siro:

Premio Verziere (L. 5000, m. 1600). — 1. Mina da Fiesole (54), 2. Anceo (54), 3. Fridolino (56). 3 lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore L. 68, 4, 7,50.

Premio Pest (L. 5000, m. 1600). — 1. Marticella (50), 2. Carlino (50), Gabriella (48). Una lunghezza e mezza; mezza lunghezza. Tot. L. 29, 9, 7,50.

Premio Buffalora (L. 6000, m. 1800). — 1. Alea (55), 2. Accursio (60), 3. Zig Zag (58). 3 lunghezze, 2 lunghezze. Tot. L. 20,50, 9, 8,50.

Premio Gravellona (L. 5000, m. 1800). — 1. Lanlana (56), 2. Messogis (51), 3. Alcimede (54). 2 lunghezze, una lunghezza. Tot. L. 21, 9, 11,50, 6,50.

Premio Issimo (L. 6000, m. 1500). — 1. Giulia (51), 2. Eulalia (50), 3. Leonilee (51). Mezza lungh., 2 lungh. Tot. L. 70,50, 29,50, 14,50, 9,50.

Premio Acquabella (L. 15.000, m. 1900). — 1. Archippe (52), 2. Calcon (54), 3. Nadia (52). 3 lungh., 3 lungh. Tot. L. 11,50.

Premio Alagna (L. 6000, m. 2000, band. discend.). — 1. Longanoso (44½), 2. Annisa (36½), 3. Vaccari Volo (31½). Tre quarti di lunghezza, 2 lunghezze. Tot. L. 20,50, 9, 8,50, 18,50.

Un gran match a Torino

Per quanto la stagione calcistica sia stata aperta già domenica scorsa, il primo vero avvenimento cui il pubblico nostro sarà chiamato ad assistere, avrà luogo domenica 16 corrente. Juventus e Torino si incontreranno infatti per la gara decisiva della Coppa Mollinati, e l'incontro avrà un'importanza tutta sua particolare, rappresentando esso la conseguenza e la chiusura della nota vertenza fra le due Società. Essendo il campo dello Stadio occupato dai preparativi per i ricevimenti al Presidente del Consiglio, il match avrà luogo sul campo della Fiat, excampo dell'Unione Sportiva Torinese, sullo st.adale di Stupinigi. Il pubblico delle grandi occasioni assisterà senza dubbio alla partita.

Il campionato bocciofilo Pinerolese

Pinerolo, 11, notte.

Ieri si svolsero nella nostra città le gare pel campionato bocciofilo circondariale Pinerolese. Le partite con 32 coppie si svolsero alla presenza di un pubblico numeroso. Eccovi i risultati: 1. Castellano Alberto-Suppo Natale del Veloce Club di Pinerolo, 2. Giai Gino-Mola Carlo, Società Sportiva Off. meccaniche Pinerolo, 3. Zerbaldo Giovanni-Mannuccio Pietro, Veloce Club. Il Veloce Club resta così detentore per un anno della Coppa Boria.

La dominazione spagnuola a Napoli

Tra questa riottosità o immaturità delle varie classi sociali a indirizzare le sorti del paese, quale fu l'opera del potere, che effettivamente governava o dirigeva, della monarchia spagnuola e dei suoi viceré? «Pessima, rovinosa, depauperatrice, corruttrice», si risponde a coro da una turba di storici e di pubblicisti; e nondimeno anche in questa parte bisogna stare in guardia contro l'acquiescenza a giudizii convenzionali e perciò comodi, e contro quella sorta di mitizzamento storico che pone sempre una testa di turco su cui battere, tenendola autrice di tutti i mali. Strano è quello che si sia preso, e si prenda ancora, grande scandalo del fatto che l'Italia meridionale desse uomini e danaro pei fini della politica spagnuola; come se questa politica non fosse poi la sua politica, come se essa non ne godesse i vantaggi, quali che fossero (e quello dell'essere stata preservata da invasioni, e anzi addirittura da guerre combattute sulle sue terre, era certamente grandissimo), o potesse non sostenerne le gravezze e rigettarle intere sulle spalle del popolo spagnuolo, non donna di provincie, ma *femme entretenue* di quella monarchia; che non sarebbe poi stata condizione dignitosa. «E' mestiere — scriveva il viceré conte di Monterey, nella relazione al suo successore — che la Città e il Regno di Napoli sopportino le spese della guerra, e ne sentano le molestie; le quali sono tutte lievissime paragonate a quelle che tutte le altre provincie patiscono; e questo si è fatto loro intendere in molte occasioni, e che per assicurar loro la libertà, l'onore, la vita e le facoltà, è necessario che aiutino e soccorrano facendo sforzi [illegible]». E ciò, in questione di principio, era giustissimo. In questione di fatto, che i pesi fossero più o meno gravi, e talora eccessivi e quasi incomportabili, dipese dal corso degli avvenimenti; e l'Italia meridionale pagò poco al tempo di Ferdinando il Cattolico, alquanto più con Carlo V e dopo le riforme di Pietro di Toledo, e raggiunse il massimo dello sforzo, così nell'invio di soldatesche (cinquemilacinquecento cavalli e quarantottomila pedoni, si disse), [illegible] nei tributi di danaro, al tempo della guerra dei Trent'anni, col viceré conte di Monterey, al quale non senza ragione appartiene il fervorino sopraeriferito. Nella seconda metà del seicento, e dopo i tumulti e le paci, dette di nuovo assai poco e di uomini e di danaro. E' anche difficile dire se questi contributi fossero sempre proporzionati alle condizioni del paese e alla sua potenzialità rispetto agli altri dominii della monarchia; ma è chiaro anche che questa proporzione di equità doveva essere garentita dal senno e dall'eventuale resistenza delle popolazioni stesse del Regno e degli ordini che le rappresentavano, ai quali tocca, nella perpetua lotta col fisco, il merito o il demerito della tutela bene o male esercitata, della moderazione fatta o no osservare. L'elenco dei donativi, che dal 1504 al 1664 [illegible] (e il calcolo è forse esagerato) ad ottanta milioni di ducati, e ad altri cinque milioni e mezzo dal 1664 al 1733, per sè stesso dice assai poco. Che poi il Regno di Napoli fosse la rendita più pingue della Monarchia di Spagna era generalmente ritenuto nel paese stesso e in tutta Europa; e si ripeteva l'affermazione che «la Spagna aveva cavato le maggiori spese da essa fatte nelle sue guerre dalla fedelissima città di Napoli, e anche più numero di gente da questa sola città che da tutti gli altri paesi della Monarchia», e il duca di Guisa non altro si proponeva nella sua avventura che di «depouiller la Monarchie d'Espagne d'un si beau Royaume, dont elle tiroit ses principales forces». Ma è probabile che questa credenza [illegible] dalla leggenda dell'Italia meridionale come terra ricchissima e ferace, atta a nutrire molti popoli. E il sospetto si converte in quasi certezza, quando si legge in un contemporaneo, che fu uno dei primi e più acuti economisti, in Antonio Serra, l'affermazione che in Napoli (almeno fino al 1613, che è l'anno in cui il Serra scriveva) «le entrate che vi ha la Maestà Cattolica si spendono tutte e moreno nel medesimo Regno, che non se ne incascia parte alcuna, e più volte vi manda milioni di contanti, se bene poche se ne potria incasciare per essere quasi tutte vendute e convertite in soldo d'avantagiati e milizia per il Regno»; e ciò il medesimo scrittore ripete più oltre, confermando che il Re di Spagna «non estrae l'entrate fuora Regno, anzi ve ne rimette più volte argento». In ogni caso, è codesta un'indagine che non è stata finora criticamente condotta, preferendosi in tale materia le declamazioni e le invettive; e, allo stato degli atti, non è escluso che, se fosse criticamente condotta, potrebbe giungere alla mirabile conclusione che la Spagna, pretesa sfruttatrice del Regno di Napoli, fu invece sfruttata; cioè che il possesso del Regno di Napoli fu, per lei, un accrescimento bensì di potenza politica e di prestigio, e un punto d'appoggio militare, ma, tutto sommato, una passività economica.

Più fondata è l'accusa data alla Spagna di aver seguito cattiva politica finanziaria ed economica, con ordinamenti e provvedimenti ed espedienti che erano quelli appunto che la nascitura scienza dell'Economia si apparecchiava a condannare, e anzi a togliere in esempii singolarmente istruttivi di quel che non si deve fare: privative, proibizioni di esportazione, dazii gravissimi e dogane interne e diritti di passo dappertutto, calmieri, alterazioni della moneta e regolamento arbitrario dei cambii, vendita di gabelle e arrendamenti, ripartizione delle imposte a rovescio della capacità contributiva e del respiro da dare alle forze dei produttori; e ogni altro ben di Dio della stessa sorta. Ma, anzitutto, la Spagna governava il Regno di Napoli come governava sè stessa, con la medesima sapienza o la medesima insipienza; e, per questo rispetto, tutt'al più si può lamentare che il Regno di Napoli, poichè doveva di necessità unirsi ad altro Stato più potente, cadesse proprio tra le braccia di quello che era il meno capace di avvivarne la vita economica, e col quale non gli restava da accomunare altro che la miseria e il difetto di attitudini industriali e commerciali. Se, come abbiamo osservato, in nessuna città d'Italia o d'Europa si vede traccia di vichi e logge di negozianti napoletani, neppure se ne vedono di spagnuoli, e certamente non se ne vedono nelle nostre terre, dove, per es., a Napoli i «quartieri spagnuoli» (tutta quella parte che il viceré Toledo costruì a occidente della via Toledo) erano abitati unicamente da soldati o da funzionarii. Inoltre, non è da dimenticare che quell'antieconomico sistema — a un dipresso il sistema mercantile — era proprio dei tempi e sparso più o meno dappertutto (e si dica il medesimo del sistema e degli espedienti finanziarii); e a suo modo era anche buono, considerato che non se ne conosceva o non si aveva la forza di adottarne uno migliore. Quanto si è inorridito, e quali vituperose parole si sono pronunziate, sul perfido fisco spagnuolo, che sovente rivendeva i comuni dopo che questi, col loro danaro e con immensi sacrificii, si erano riscattati e proclamati al demanio, sicuri di rimanere terre regie! Eppure lo stesso o l'analogo accadeva altrove: e anche più tardi, in Francia, Luigi XIV mise *en offices*, ossia vendette in ciascuna città ad alcuni abitanti il diritto di amministrare gli altri, ma, poi, rivendette alle città questa libertà del proprio governo, e di nuovo in seguito le rimise *en offices*, e il giuoco si ripetette per sette volte durante ottant'anni, adducendosi a scusa (nè a diversa scusa ricorreva il governo spagnuolo) «les nécessités de nos finances». Anche la frequente promulgazione di leggi e prammatiche che rimanevano non eseguite, anche il costume morale, del quale si fa colpa al governo spagnuolo, il fasto, l'importanza data alle pompe e ai cerimoniali, il poco conto in cui era tenuto il lavoro, le gare a vuoto e per puntiglio, il vuoto punto d'onore, la mania dei duelli, il barocchismo, la religione esteriore, superstiziosa e pinzochera, la direzione delle coscienze e della educazione affidata ai gesuiti, [illegible] di quei tempi, e segnatamente delle monarchie di quei tempi; e anche quel costume aveva il suo vantaggio e il suo lato positivo, e adempiva a fini morali più spesso che non paia a chi lo misura con la misura di una diversa civiltà. Banchi, monti di pegni, ospedali, ricoveri per mendici, monasteri per pentite, e simili istituzioni, che allora sorsero in gran copia, si dovettero alla religiosità del tempo, quale che ne fosse la forma.

E gioverà, in quest'ordine di considerazioni generali, riconfermare l'avvertenza già da me altrove non trascurata, che non bisogna immaginare nei napoletani verso gli spagnuoli quella ripugnanza, quell'astio, quell'odio la cui immagine ci è diventata familiare per altri rapporti tra italiani e stranieri e per altri momenti della storia italiana. Nè l'età del viceregno spagnuolo di Napoli fu quella della lotta di nazionalità, nè gli spagnuoli somigliavano agli austriaci di dopo il 1815. La coscienza giuridica era soddisfatta dell'unione sotto il dominio dei re di Aragona e Castiglia, eredi degli antichi sovrani nostrani, normanni e svevi; e i nobili napoletani si vantavano di servirli come già avevano fatto coi loro antichi re, e i baroni, come abbiamo visto, si uniformavano ormai a questo sentimento di ossequio e fedeltà monarchica. Gli spagnuoli (diceva sulla fine del settecento uno scrittore che ricordava con esattezza quali fossero i sentimenti dei secoli precedenti), gli spagnuoli «lungi dall'aver mai vibrato il minimo tratto di penna contro gli abitatori divenuti loro consudditi, hanno al contrario dato loro le maggiori prove di amorevolezza, di eguaglianza, e, per così dire, di fratellanza; han diviso i piaceri ed i malanni, le miserie ed i vantaggi con porzione tanto eguale che la prosperità e l'infelicità della madre patria sono state, secondo le diverse epoche, senza differenza comuni a queste [illegible] provincie. Essi trattavano in modo assai rispettoso gli italiani, e si conducevano con tanta meticolosità di riguardi da sembrare perfino impacciante a uno spagnuolo, il Figueroa, il quale desiderava che si potesse verso gli italiani «enderezar tal vez las acciones con natural descuido, y más cuando se profesa union y paz con esas naciones».

BENEDETTO CROCE.

Dalle pagine della *Storia del Regno di Napoli*, che il Croce viene pubblicando nella sua rivista la *Critica*.

La ricostruzione giapponese

Il Principe reggente partecipa ai lavori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Messaggi da Osaka segnalano che le autorità di Tokio hanno raccolto fino ad ora 34.111 cadaveri nelle strade della capitale. I lavori di cremazione sono attivati per tema della peste. Ogni giorno quattromila cadaveri almeno sono bruciati nei forni crematori di Honyo. L'opera di rifornimento e ricostruzione sta sviluppandosi. I versamenti ricevuti nella Cassa nazionale di soccorso raggiungono già la somma di venti milioni di yens, cioè cento milioni di franchi. Quasi tutte le ferrovie sono [illegible] ristabilite. Le Banche hanno chiesto al Governo di acconsentire ad un anticipo di 1500 milioni di yens per stabilire la situazione finanziaria. Fino ad ora sono state registrate 150 vittime fra la popolazione americana ed europea a Tokio e Yokohama. Nei primi giorni della catastrofe le comunicazioni giapponesi con l'estero non erano assicurate che con gli Stati Uniti d'America per mezzo della stazione radiotelegrafica di Funabashi; ma la stazione radiografica di Haranomachi ricomincia a funzionare. Quanto alle comunicazioni per cablogramma da Nagasaki, sono quasi ristabilite. Il principe reggente che non ha lasciato la capitale, partecipa all'opera di soccorso dei rifugiati e di ricostruzione della città. Lo si può vedere in maniche di camicia partecipare a questi lavori e ad accontentarsi ad ogni pasto di riso cotto come il più umile dei suoi sudditi. Il Governo ha cessato di fare prestiti interni, dato lo stato catastrofico del paese.

Il Papa invia 20 mila dollari ai danneggiati giapponesi

Roma, 12, sera.

Giunge notizia da Washington che il Santo Padre ha fatto rimettere, per il tramite di quella delegazione apostolica, la somma di ventimila dollari a mons. Giardini, delegato apostolico del Giappone per le prime necessità di soccorso.

Cronache viennesi

La bella addormentata — Armi elettorali — La gara al benessere del pubblico.

VIENNA, settembre.

(E. G.) - La chiamavano la bella addormentata nel bosco non perchè fosse bella o perchè fosse in un bosco, ma perchè, sebbene il suo sonno fosse già a metà del secondo lustro, nessuno la poteva dimenticare tanto era comoda; sudicia ma comoda. Si tratta della ferrovia metropolitana di Vienna. Costruita in un periodo di tempo nel quale il carbone presso chè nulla costava in Austria, corre per quattro quinti affondata in trincea o sopraelevata in viadotti attorno ai quartieri centrali che avvolge in una cintura. Il Gürtel, ma bastavano le poche e brevi gallerie a far sì che i viaggiatori che un tempo l'affollavano ne scendessero di solito neri come spazzacamini. Ma tutti l'usavano, tutti le volevano bene, e fu con vero dolore dei viennesi che nei primi anni della guerra i rapidi trenini leggerissimi e velocissimi, che sembravano quasi un giocattolo da fanciulli vennero sospesi: dapprima per necessità determinata dalla guerra, chè la linea della Metropolitana serviva di collegamenti militari, poi per mancanza di combustibile economico: il carbone aumentò di centomila volte il suo prezzo e vagoncini e locomotive cominciarono ad arrugginire nei parchi e fra le rotaie crebbero erbe e sterpaglie; i topi di chiavica trovarono nelle trincee ferroviarie della metropolitana un asilo sicuro.

Così si andava avanti da anni e persino dagli eleganti edifici delle varie stazioni si staccavano gli intonachi ed i muri assumevano quel colore verdognolo caratteristico agli edifici abbandonati. Ogni tanto qualche voce sorgeva a chiedere se fosse mai stata possibile una resurrezione, ma il Governo, (la Metropolitana è proprietà di Stato) faceva inesorabilmente rispondere che una ripresa d'esercizio avrebbe segnato la rovina dell'opera di risanamento dell'Austria.

In questi giorni, improvvisamente, il Municipio di Vienna fa noto al Governo ed alla stampa di essere pronto ad assumersi riordinamento, elettrificazione ed esercizio della Metropolitana assolutamente per nulla; una concessione di esercizio trentennale, tanto per ammortizzare le spese di impianto e nessun sussidio governativo, e presenta un progettone curato fino nei minimi particolari sul quale tutti i competenti tecnici, economici, finanziari stanno ora sbizzarrendosi nelle varie gazzette e nelle varie riviste viennesi. Vienna gioisce! Si sente rivestire delle sue caratteristiche di metropoli, riavrà la Metropolitana, non sarà più necessario ai cittadini rimanere pigiati per ore nei tram elettrici per spostarsi da un quartiere all'altro. I lavori dureranno sei mesi e costeranno 170 miliardi. Dalcis in fundo! I viennesi contribuenti hanno un brivido di terrore. Niente paura, dice il Municipio, i denari ci sono, senza nessuna [illegible] imposizione! Felicità generale. Qualche ingenuo però comincia a chiedere: perchè non lo si è detto prima? Ed i cristiano-sociali combattuti tra il desiderio di poter tornare a godere la Metropolitana ed il dispetto che di questo fatto avrà lode e vantaggio l'amministrazione comunale socialista, insinuano: — Sarà poi vero? Attento cittadino elettore, che fra sei settimane vi sono le elezioni generali politiche! — Non è a credersi che il Municipio di Vienna abbia lanciato un bluff unicamente a scopo elettorale proponendo la riattivazione della Metropolitana senza averne i mezzi, ma è certo invece che a [illegible] elettorali ha [illegible] oggi questo progetto alla pubblicità.

Curiosa e caratteristica oltremodo è la piattaforma generale delle elezioni politiche che avranno luogo il 21 ottobre prossimo. Da una parte il governo di Seipel, cristiano-sociale, che per poter avere la maggioranza ha dovuto aggregarsi il manipolo pangermanista, maggioranza quindi incerta e pericolante, basata quasi esclusivamente sui voti della campagna: dall'altra il partito socialista saldissimo a Vienna e nei principali centri e nella fortunata situazione polemica di trovarsi all'opposizione. Gli uni e gli altri si affannano a fare cose utili al pubblico e ad elogiarsene: — Io, — dice Seipel, — vi ho dato la stabilizzazione della valuta; senza di me l'opera di risanamento non sarebbe avvenuta e l'Austria avrebbe continuato a precipitare nel suo declivio verso il baratro che attende la Germania. — L'argomento di Seipel è formidabile e gli avversari visto vana la denigrazione e le beffe che inizialmente avevano tentato si sono messi a sfoderare ed attuare un larghissimo programma di miglioramenti effettivi in quel grande emporio di propaganda che è Vienna. Così da mesi vediamo rifiorire ogni lavoro pubblico; case si costruiscono coll'aiuto del municipio, edifici pubblici s'imbiancano, nei cuscini erbosi fra le piante del Ring rinasce il finissimo loglietto, barricate di sassi e di ferraglia che, per rinnovata pavimentazione o per nuove linee tramviarie nelle vie principali costringono il pubblico a miracoli di alpinismo civico ed a lunghi giri viziosi, rammentano di continuo al cittadino elettore come i socialisti che amministrano Vienna pensino al suo benessere! Persino le fontane luminose della piazza Schwarzenberg, che avevano funzionato l'ultima volta, se non erro, per l'incoronazione dell'imperatore Carlo, sono state riattivate in occasione della fiera autunnale. Anche il programma della Metropolitana entra evidentemente in questo quadro elettorale.

— Sì — dice il Cancelliere, che sente crescere il malcontento delle decine di migliaia di impiegati che l'opera di risanamento dell'Austria lo ha costretto a licenziare — sì, è bellissimo ed approvo tutto quello che fate, ma se non ve ne avessi dato io il mezzo col riportare l'ordine economico nel paese, come avreste potuto farvi belli delle vostre opere?

E così la polemica continua, mentre continuano le gare dei due opposti partiti a chi meglio fa, e chi finisca coll'averne i vantaggi è l'Austria, e particolarmente Vienna, che vede ogni giorno migliorare le proprie condizioni e riabbellire il proprio aspetto. Per una volta tanto accade che la lotta politica dei partiti finisce col determinare un vantaggio pratico dei cittadini.

Il ministro De Stefani per le gare olimpioniche

Un primo stanziamento di 300 mila lire

Roma, 12, mattino.

L'on. De Stefani, ministro delle Finanze, allo scopo di facilitare il compito della Commissione esecutiva del campionato olimpionico nazionale italiano, nell'assicurare ogni fondo necessario alla preparazione degli atleti per le Olimpiadi di Parigi, già da tempo aveva accettato a favore degli sportivi italiani il sacrificio di un piccolo ritocco in gravame delle tasse sugli spettacoli e sulle riunioni sportive. La pratica relativa venne in questi giorni definitivamente approvata. Il ministro De Stefani ha poi disposto per lo stanziamento di un primo fondo di 300 mila lire intitolato al Comitato Olimpionico Italiano per la preparazione e l'invio dei rappresentanti italiani alle gare internazionali olimpioniche.

Il sen. De Monzie è diventato russofilo dopo un viaggio nel paese dei Soviet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Il senatore De Monzie, ex sottosegretario di Stato per la Marina mercantile, tornato di recente da un viaggio di tre settimane in Russia, ha riportato l'impressione generale che vi è in Europa una nuova Russia, una nuova società russa, una nuova politica russa e che è curioso che la Francia sia sola al mondo a volerlo ignorare di partito preso. Ad un redattore dell'«Excelsior» recatosi ad intervistarlo, il De Monzie ha detto che lo sforzo che ha constatato nell'ex impero degli Zar, non lo ha [illegible] convertito al bolscevismo, ma che lo ha reso sinceramente russofilo più che mai egli è convinto che l'astensione e l'atteggiamento più contrario ai veri interessi della Francia in Russia, e che la politica di presenza si impone invece al Kremlino con altrettanta forza logica, come si impone al Vaticano. Il senatore De Monzie per quanto radicale, è uno di quelli che hanno combattuto con maggior vigore in favore del ristabilimento delle relazioni fra la Francia ed il Vaticano, ripresa che egli ha validamente difeso nel suo famoso libro: «Senza andare a Canossa». E' vero che in America si è ostinati fino ad ora, come la Francia. Ma gli americani no. «Si è sicuri di trovare tedeschi, americani, commissioni inglesi, giapponesi ed italiane dappertutto in Russia, dove vi è qualche probabilità di assicurarsi fonti di materie prime e sbocchi industriali. Per poco che persistiamo a stare a braccia conserte, e a lasciare fare ai nostri nemici, noi troveremo, quando arriveremo troppo tardi, una Russia della quale tutte le concessioni suscettibili di garantire il nostro credito saranno già state affidate ad altri».

Un gran bazar orientale

Il De Monzie è poi persuaso che la presenza della Francia sia desiderata nella Russia sovietista. Ciò che il Governo attuale russo desidera, è di essere riconosciuto, ed ogni riconoscimento che non sia controfirmato dalla Francia rimarrà illusorio e precario. Il Governo sa pure che le leggi della Geografia assegnano alla Russia la necessità di intendersi con la Francia, sola nazione al mondo che possa collaborare alla riorganizzazione russa, senza nessuna menomazione imbarazzante politica ed economica, ed in condizioni di relativo disinteresse. I Sovieti metterebbero certamente un prezzo a questo riconoscimento francese, prezzo che naturalmente dovrebbe essere aspramente dibattuto. Ma non si deve dimenticare che la Russia rimane ancora un grande bazar orientale, dove non si ha nulla per nulla e dove non bisogna dar niente senza avere qualche cosa in contraccambio. Questo sarebbe utile in particolar modo per i disgraziati portatori di rendite russe, e senza dubbio varrebbe meglio incominciar subito piuttosto che aspettare.

In quanto alla influenza tedesca in Russia, il De Monzie non vi crede, perchè nulla gliela ha dimostrato. Le difficoltà finanziarie nelle quali si dibatte il Reich non sono fatte per accrescere il suo prestigio in Russia.

In quanto ai rischi di ordine militare, la immensa maggioranza del popolo russo e dei suoi attuali dirigenti, non è affatto desiderosa di cercarli. La Russia ha troppo gravi preoccupazioni di ordine economico e sociale per pensare alla guerra; il suo attuale sforzo è anzitutto ricostruttivo. Questa preoccupazione è attestata dalla molteplicità degli accordi economici conclusi con i suoi vicini: undici accordi commerciali con la Germania; 19 con la Finlandia; 10 con la Polonia; 4 con l'Austria; 9 con l'Estonia; 4 con l'Armenia; 6 con la Georgia; 4 con la Turchia; 9 con la Lituania; 2 con l'Italia; 2 con la Norvegia; 3 con la Gran Bretagna; 2 con la Svezia; 2 con la Danimarca, ecc.

Danaro e viveri

In quanto alla situazione finanziaria della Russia, per quanto difficile, essa è meno disastrosa di quella della Germania. Le transazioni si effettuano in sterline e in dollari. La Russia esporta attualmente grano, e il De Monzie ha visto con i propri occhi contratti conclusi con agenti francesi per il trasporto dei cereali russi. Essendo stato detto che si parla già di carestia che minaccerebbe intere provincie, il De Monzie ha dichiarato di non poter dire se vi siano o no in Russia regioni ove la fame regni. La Russia è vasta, e non pretendo di averla trascorsa in ogni senso in tre settimane. Tuttavia, se egli ha visto il popolo piuttosto straccioto, lo ha visto però dall'aspetto pieno di salute. Tutti quelli che ha incontrato sul suo passaggio non avevano l'aria affamata; anzi egli è stato colpito dall'aspetto di salute e di forte vitalità di una razza prolifica quanto mai e che ha resistito a tutte le prove col solo miracolo della sua gioventù sana e vigorosa. Forse vi sono ancora punti in cui la carestia esiste; può darsi che il disgraziato popolo russo non sia ancora alla fine delle sue sofferenze. Ma è certo che vi sarà sempre una grande Russia, popolatissima, che, malgrado quanto è accaduto, saprà cavarsi d'impaccio e con la quale bisognerà un giorno o l'altro, e forse più presto di quanto si crede, contare. «Allora perchè — ha soggiunto De Monzie — non risolverci a contare subito con essa, per garantire gli interessi francesi?».

Politica e sentimenti

Essendo stata fatta l'obbiezione delle atrocità che i bolscevichi hanno commesso, il De Monzie rispose: «Parlo della politica esteri e non di sentimento. E' fuori di dubbio che la rivoluzione russa ha oltrepassato in orrori tutte le rivoluzioni che si sono svolte fino ad ora. Ma questa è questione che interessa la politica interna russa; e noi non abbiamo nè il diritto nè il mezzo di immischiarcene. Il problema, considerato nel suo senso positivo e realista, è di sapere se vi sia o no interesse per la Francia di essere la sola al mondo ad ignorare la Russia. I sentimenti hanno la loro importanza, ma i sentimenti non possono d'altronde far perdere alla Francia la visione chiara dei propri interessi, e ciò non soltanto per i miliardi che essa ha prestato all'ex-impero degli zar, ma per il petrolio e per una quantità di prodotti di cui la Francia non può assolutamente fare a meno». La risposta per coloro che parlano di sentimenti, gli sembra indicata dall'atteggiamento della Santa Sede, che dovrebbe pertanto mostrarsi più suscettibile della Francia in materia di atrocità, e che non ha esitato a negoziare con i Sovieti il ricollegamento della Chiesa ortodossa russa alla Chiesa romana.

Il Principe Umberto sposerebbe la Principessa Maria del Belgio

Roma, 12, sera.

Il corrispondente del *Journal* di Bruxelles, che già mesi or sono aveva lanciato la notizia di un probabile matrimonio fra il principe ereditario d'Italia e la principessa Maria del Belgio, notizia allora smentita, torna oggi sull'argomento dicendo di aver buone ragioni di credere che, appena l'orizzonte politico sarà tornato bello, si riparlerà di questa unione. Il *Giornale d'Italia* fa seguire la notizia da un breve commento, affermando che essa non sembra inverosimile. «Certamente, dopo la visita ufficiale dei Sovrani del Belgio a Roma e dei Sovrani d'Italia a Bruxelles, i contatti fra le due famiglie sembrano esserel intensificati. Particolarmente gradito è riuscito al sentimento pubblico italiano la scelta di Forte dei Marmi a luogo soggiorno di villeggiatura estiva di Re Alberto e della sua regale famiglia. Ancora oggi si annunzia una visita di carattere intimo della famiglia reale belga alla famiglia italiana nella sua villeggiatura di Racconigi.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-913 e 45-901 — Ufficio della Cronaca: 40-918 — Ufficio del «Seguendo la Cronaca»: 40-917 (interurbani) — Amministrazione 40-948.

Giornali e riviste

«La severità di Luigi XIII o piuttosto di Richelieu — commenta *L'Histoire de France* — era necessaria per estirpare l'abuso del duello: l'umanità e la ragione hanno più potenza delle leggi contro un barbaro pregiudizio, abbisognava raddolcire i costumi e far sentire agli uomini l'assurdità di un punto d'onore che li rendeva ingiusti o omicidi». Ma, fra i duelli, quelli giornalistici hanno una storia particolare. Naturalmente essi fanno parte dell'epoca moderna. Forse D'Artagnan, spadaccino per eccellenza, sarebbe stato giornalista... se al suo tempo ci fossero stati i giornali. Giacchè penna e spada sembrano andare specialmente d'accordo. Fra i duelli giornalistici che fecero scalpore — ricorda il periodico *La Vita* — va ricordato il direttore del *Peuple Souverain*, che si battè alla sciabola con un redattore della *Garde Nationale*, e s'ebbe una terribile puntata al ventre. Poco dopo i gravissimi disordini avvenuti a Tolosa nel luglio dell'anno 1841, un redattore dell'*Emancipation*, risoluto e coraggioso, venne sfidato da un ufficiale. Accettò e uccise lo sfidante con un preciso colpo di pistola. La rissa sorta per un nonnulla fu la causa della morte di Dujarier, amministratore del giornale *La Presse*, ucciso dal direttore del *Globe*. Dujarier sparò per primo. Mancò il bersaglio. E ricevette nella testa la pallottola dell'avversario. Così il dottor Brauer, redattore-capo del *Feuille de Conservation*, colpito al collo dal sottotenente Gastron, e così Aristide Ollivier, redattore-capo del *Suffrage*. In Italia fece [illegible] nel '70 il duello Cognetti-Trombetta. Il Cognetti, del giornale clericale *La Discussione*, schermidore di vaglia, sfidò, nel 1870, un pacifico borghese, il signor Carlo Trombetta. Costui non sapeva neppure mettersi in guardia. Sul terreno (il duello avvenne a Napoli), dopo qualche attimo d'esitazione del quale lo spadaccino approfittava mirando al volto, in attesa che il rivale si scoprisse o serrasse la misura, Trombetta si mosse per l'avanzata, scoprendosi. Cognetti fa rapidamente un passo in avanti e si getta da sè sulla punta della sciabola avversa, che gli penetra nel ventre, provocando la fuoruscita degli intestini e fulminandolo. Ed altri duelli mortali si ebbero, di cui chiude finora la triste serie (e speriamo sia l'ultimo!) il celebre duello tra Felice Cavallotti e Ferruccio Macola. Ferito in bocca, il bardo della democrazia spirò quasi subito senza aver potuto pronunciare parola.

***

Il legno di radica per la fabbricazione di pipe ed articoli da fumatori, donde si ricava? Dall'«Erica Arborea», un arbusto di 15 piedi di altezza al massimo, che abbonda nelle regioni incolte dell'Italia peninsulare ed insulare, ed in ispecie in Sardegna. La parte utile di tale arbusto è la radice, che fornisce appunto il legno duro, di color rosso intenso, adoperato per gli abbozzi, mentre la chioma dell'arbusto viene utilizzata nella fabbricazione di scope, usate però soltanto localmente. Dal legno della radica, di lavorazione facile e suscettibile di pulitura, resistente soprattutto alla carbonizzazione, si fabbricano le pipe di vera radica, ed altri articoli da fumatori, quali scatole per fiammiferi, tubi e bocchini da pipe, sigari e sigarette e simili. Interessante — ricorda la *Rivista Commerciale* di New York — è il processo di lavorazione. La raccolta, in cui trovano i mezzi di una magra ma onesta sussistenza le popolazioni meno abbienti delle regioni in parola è fatta estirpando le radici a mano, lavoro alquanto improbo. La massa fibrosa radicale viene quindi ricoperta di paglia e di terra inumidita con acqua, per proteggerla dal sole che, essiccandola, la renderebbe inservibile. Si abbozza quindi il legno in pezzi rettangolari di varia misura, o di altra foggia a seconda della possibilità di utilizzare i pezzi che se ne ottengono, tagliando la radica con seghe circolari. La foggia degli abbozzi varia anche a seconda del tipo di pipa che prevale nel paese di destinazione. La foggia cosidetta «marsigliese» è quella in cui il bocciolo è perpendicolare al tubo della pipa, mentre la foggia «inglese» ha il tubo che si diparte dal bocciolo più ad angolo acuto che retto, od alcunché curvato. Gli abbozzi vengono quindi bolliti in acqua per 12 ore e lasciati raffreddare nella caldaia per altre 12, in modo da permetterne una più facile lavorazione.

***

«Lina Banzi ha ora solamente 17 anni, è alta, slanciata. Studia alle Normali di Busto, suona il violino e fa dello sport con amore e passione. Essa è graziosa e gentile in ogni suo movimento...». Sembra un profilo da romanzo idealista con inclinazioni alla sentimentalità. Invece si tratta del ritratto di una giovane atleta. Lina Banzi infatti — nota la *Tribuna* — si è ora imposta, per le sue doti, nel campo atletico, senza perdere però la sua principale caratteristica, che fa pure parte del suo bagaglio di doti preziose: la timidezza. Sconfitta, si accascia e piange; poi ritenta con maggiore ardore e vince. Così le è accaduto ai campionati italiani, dove ha vinto il salto in alto con metri 1.37; in tal modo ha trionfato allo S. C. Pirelli, portando lo stesso record a m. 1.40. E' una pentatleta meravigliosa ed a Montecarlo, in tale gara, si è classificata quinta dietro le Lowmann, Birchenough, Gagneux, Vantroyen — i migliori «assi» insomma — malgrado non sia riuscita a piazzare alcuni tiri di giavellotto. Ora ha migliorato anche nei lanci e chissà, può darsi che così, en passant, si aggiudichi qualche record nazionale anche in questo campo. Non fu infatti in tal modo che riuscì ad aggiudicarsi quello italiano sui 250 metri, stabilendo l'ottimo tempo di 37" 2/5? Ora è assente dalle gare da un mese; è in villeggiatura. Ma quando ritornerà riprenderà a far man bassa su molti primi premi. Alla Banzi fa gola il record degli 81 metri; ma qui troverà dure avversarie in Pianlanida, Boscolo, Pizzini. Ma se la Banzi vuole... Essa sogna la passeggiata di Parigi con un trionfo nel match «triangolare» ed il viaggio in America per le Olimpiadi nel 1930. Avrà allora 19 anni e potrà quindi essere al massimo della sua carriera.

***

Gli operai hanno bisogno di dentisti! E' il grido che lancia la rivista «Il dopolavoro», citando dati e osservazioni. Quando, infatti, alcuni anni or sono, furono inaugurati i primi servizi dentari ad uso del personale delle fabbriche, si ebbe occasione di constatare la deplorevole situazione prevalente tra gli operai al riguardo dell'igiene della dentatura. La maggior parte non ricorrono al dentista, se non in seguito alla comparsa di un doloroso ascesso che esige la estrazione. Occorre anzi tutto compiere opera di propaganda valendosi all'uopo del concorso dei dentisti privati come di quelli addetti agli stabilimenti. Parimenti è apparsa in numerose occasioni l'importanza di una stretta collaborazione fra medici e dentisti: si è riusciti ad appurare come la cagione di certe malattie dipende dal cattivo stato della dentatura del paziente. In tal caso, un opportuno intervento del dentista può determinare la guarigione. Pure facendo la dovuta tara delle esagerazioni sull'importanza attribuita all'ufficio della dentatura, è certo che l'introduzione di buoni metodi di cura dei denti non va mai disgiunta da un sensibile miglioramento delle condizioni generali di salute.

***

Si è aperta a Boulogne la «Settimana del Pesce». Il suo programma consiste nell'attrarre l'attenzione del pubblico sul pesce come alimento. Il *Matin* lamenta infatti che si mangi assai poco pesce in Francia. Sebbene la estensione delle sue coste sia grande, la nazione francese consuma meno pesce dell'Inghilterra. Questo delicato nutrimento è piuttosto adottato nelle grandi città francesi e molte volte, per snobismo; mentre le popolazioni operaie non ne vogliono sapere. Il giornale osserva che in Inghilterra si contano oltre 20.000 rosticcerie di pesce, mentre in Francia non ce ne sono. La massaia britannica fa largo conto di queste comode rosticcerie che non prepara il pesce sui suoi fornelli, ma lo compera già fritto. Parecchie delle rosticcerie sono ambulanti. Molte volte si acquista e si consuma in piedi. C'è dunque, in Francia, il problema di tutto un nuovo commercio da impostare. E c'è anche tutto un programma di discorsi, che nella «Settimana del Pesce» troveranno il loro quadro ufficiale. E' appunto — conclude il giornale — perchè i pesci sono muti, che si sta per parlare tanto in loro vece...

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Vertenza fra assistenti edili e costruttori

Il nuovo contratto di lavoro

Gli assistenti edili e di arti affini, che sono organizzati in una loro Società apolitica avevano stipulato nel 1920 un contratto collettivo di lavoro col Collegio dei Costruttori edili. Il patto, che aveva scadenza al 31 maggio u. s., era stato denunciato dal Collegio costruttori fin dal 20 febbraio. Senonchè l'articolo 2 del concordato stabiliva tassativamente che «la parte che darà la disdetta dovrà comunicare le sue proposte all'altra parte almeno due mesi prima della scadenza del contratto». Il Collegio costruttori invece non adempì a tale obbligo, così che la Società Assistenti, dopo qualche tempo, si decise a presentare essa un nuovo tipo di contratto di lavoro chiedendone la discussione. La presentazione avvenne ai primi di maggio.

Gli imprenditori tardarono alquanto ad esprimere il loro pensiero in proposito, poi, sollecitati, risposero a metà giugno, manifestando il parere che le proposte presentate dalla Società Assistenti fossero inaccettabili perchè, data la crisi, erano troppo onerose per l'industria e per tali ragioni dichiarava di ritenere non fosse neppure il caso di aprire trattative al riguardo.

A questa dichiarazione succedette uno scambio di lettere che conclusero con la fissazione di un abboccamento al 2 luglio. Ma all'adunanza non si presentarono i rappresentanti dei costruttori e perciò venne rinviata al 10 dello stesso mese. Però la riunione non concluse nulla, perchè — affermano gli assistenti — i rappresentanti dei costruttori adottarono una tattica temporeggiatrice. Allora la Società Assistenti votò un ordine del giorno di protesta per tutte queste tergiversazioni, ordine del giorno che venne pubblicato dal nostro giornale.

In seguito a tale pubblicazione, che la Commissione dei costruttori ritenne intempestiva, i membri di essa rassegnarono il mandato, così che è sorto un nuovo motivo di nuove dilazioni. La Società Assistenti ha fatto notare tale fatto al Collegio costruttori e lo ha invitato a sollecitare le trattative per la definizione della controversia, chiedendo una risposta risolutiva per questa sera giovedì.

In merito alle richieste contenute nel nuovo contratto proposto dagli Assistenti abbiamo avuto qualche informazione dal segretario della Società Assistenti, signor Scalfi, il quale ci ha detto:

— Le clausole che la nostra Commissione ha incluso nel Memoriale presentato agli imprenditori non hanno nulla di esoso. Le linee fondamentali del contratto da noi proposto sono identiche a quelle del vecchio concordato, anzi in qualche parte abbiamo fatto delle rinunzie. Infatti, nel concordato scaduto era previsto lo stipendio minimo di lire 830 e 730 per le due categorie, più 120 lire di indennità caro-viveri. Nel nuovo contratto chiediamo che gli stipendi minimi vengano fissati rispettivamente in L. 950 e 850 tutto compreso, così che per l'imprenditore si verifica un'economia. D'altra parte, se anche le nostre pretese fossero — ciò che assolutamente non è — esorbitanti, perchè gli imprenditori non fanno delle controproposte invece di seguire sempre espedienti dilatori che irritano come un'irriguardosità immeritata? Essi parlano di crisi dell'industria, ma non appare molto facile dimostrare che la crisi edilizia fosse maggiore nel 1920 che in quest'anno. Malgrado ciò il concordato venne stipulato. Se ora non viene presa una decisione definitiva e non si discutono le nostre proposte bisogna concludere che fa difetto la buona volontà.

I nuovi patti

Lo schema di contratto di lavoro presentato dalla Società assistenti edili è molto più dettagliato e preciso del contratto scaduto. Ne riportiamo i punti essenziali.

Durata del contratto. — Il presente contratto avrà durata di anni tre, con decorrenza dal 1.o marzo 1923; però nei riguardi dei minimi di stipendio si stabilisce la facoltà di revisione annuale in base alle variazioni eventuali del costo di vita, applicando i dati desunti dai numeri indici del Municipio di Torino.

Categorie. — Avuto riguardo ai loro titoli di studio e ancor più alla loro pratica professionale gli assistenti si considerano divisi in due categorie, e cioè: Categoria A: assistente capace di dirigere tecnicamente ed amministrativamente il cantiere. Categoria B: assistente con i requisiti quasi analoghi a quelli della categoria A, ma con minor numero di anni di pratica. Per stabilire la categoria alla quale un assistente può essere assegnato, sono richiesti i seguenti requisiti: Per la categoria A: 1.o Anni 10 di pratica per l'assistente sprovvisto di titoli di studio; 2.o Anni 8 di pratica per l'assistente prov- [illegible]

Controversia fra metallurgici

[illegible]

Congresso dell'impiego privato

[illegible]

Le iscrizioni all'Istituto Magistrale "Margherita di Savoia"

Col giorno 25 settembre, presso la segreteria dell'Istituto Magistrale «Margherita di Savoia» nella sede della soppressa «Domenico Berti», nei giorni feriali, dalle 10 alle 12, si riceveranno le inscrizioni alle classi del Corso inferiore e superiore. Le inscrizioni saranno chiuse irrevocabilmente il giorno 15 ottobre.

Elenco dei documenti da presentarsi. — Corso inferiore, 1.a, 2.a, 3.a e 4.a classe: Per l'inscrizione alla 1.a classe: 1.o Domanda in carta da bollo da L. 1.20, firmata dal padre o da chi ne fa le veci, con l'esatta indicazione dell'abitazione; 2.o Atto di nascita in carta da bollo da L. 1.20 e legalizzato se la inscrivenda o l'inscrivendo sono nati fuori del Comune di Torino; 3.o Certificato in carta da L. 1.20 dell'effettiva residenza della famiglia; 4.o Certificato di vaccinazione in carta libera autenticato e legalizzato; 5.o Certificato di maturità o di licenza elementare; 6.o Tassa di immatricolazione in L. 30; 7.o Prima rata della tassa di frequenza in L. 25. — Per l'inscrizione alla 2.a, 3.a, 4.a classe: 1.o Domanda in carta da L. 1.20 come sopra; 2.o Titolo di studio (promozione alla 2.a e 3.a tecnica o complementare; licenza tecnica e complementare); 3.o Certificato di effettiva residenza della famiglia come sopra; 4.o Prima rata della tassa di frequenza in L. 25.

Corso superiore 1.a, 2.a, 3.a classe. — Inscrizione alla 1.a classe: 1.o Domanda in carta da L. 1.20 come sopra; 2.o Certificato di nascita, come sopra; 3.o Certificato di vaccinazione in carta libera autenticato; 4.o Titolo di studio; 5.o Certificato di effettiva residenza della famiglia, come sopra; 6.o Certificato di sana costituzione in carta da L. 1.20, autenticato e legalizzato; 7.o Certificato di moralità in carta da L. 1.20; 8.o Tassa di immatricolazione in L. 30; 9.o Prima rata della tassa di frequenza in L. 37.50. — Per l'inscrizione alla 2.a o 3.a classe: 1.o Domanda come sopra; 2.o Titolo di studio; 3.o Certificato di effettiva residenza della famiglia, come sopra; 4.o Prima rata della tassa di frequenza in L. 37.50.

Avvertenze: Tutte le tasse devono essere pagate a mezzo di cartolina-vaglia postale da consegnarsi alla Direzione della scuola, ma indirizzata al Ricevitore del Registro di Torino, e su di essa l'Ufficio [illegible] deve apporre una marca da bollo da L. 1.65 annullata dal bollo d'ufficio. L'inscrizione è obbligatoria per tutti, anche per le allieve che nello scorso anno frequentarono le Scuole normali «Margherita di Savoia» e «Domenico Berti». La scuola è promiscua per tutte le classi.

Gli allievi delle classi 2.a e 3.a tecnica possono inscriversi alla 2.a e 3.a inferiore del Corso magistrale con un esame di integrazione nelle Scienze naturali. Chi sia fornito della licenza tecnica commerciale può essere inscritto alla 4.a classe inferiore magistrale con un esame di integrazione per la Matematica ed il Disegno. Gli allievi e le allieve delle soppresse scuole magistrali possono inscriversi alla 3.a Normale se forniti del passaggio alla 2.a del Corso magistrale soppresso; parimenti gli allievi delle soppresse scuole magistrali potranno sostenere gli esami di riparazione presso l'Istituto magistrale.

Esenzione dalle tasse. — Coloro che aspirano alla [illegible] dalle tasse dovranno presentare alla Segreteria della scuola, non più tardi del giorno 10 ottobre, domanda in carta da bollo da L. 1.20 e corredata dai seguenti documenti: 1.o Certificato in carta libera dell'Agente delle imposte; 2.o Certificato in carta libera del Comune comprovante il numero dei componenti la famiglia, il reddito e il guadagno di ciascuno dei membri e le Tasse pagate al Comune.

Esami. — Gli esami di riparazione per la licenza complementare e la promozione alla 1.a, 2.a complementare, 1.a, 2.a normale, avranno principio il giorno 28 settembre; quelli di licenza normale il giorno 1.o ottobre. L'orario degli esami sarà pubblicato non più tardi del giorno 18 settembre nell'albo delle scuole, in via Madama Cristina ed in via Bertolotti 10.

La lotta contro il caro-vita

Dalla segreteria del Sindacato del Commercio abbiamo ricevuto il seguente comunicato: «In seguito alle deliberazioni prese dal Direttorio del Sindacato per la lotta contro il caro-vita si è venuti nella determinazione di dotare i negozi in special modo quelli di generi alimentari di uno speciale cartello della Federazione Sindacale Fascista autorizzanti a vendere sotto la sua egida. Pertanto si invitano tutti i negozianti che [illegible]

Vaccinazioni antirabbiche dei cani

[illegible]

I telefoni automatici

[illegible]

La vendetta di un vecchio commerciante

Tenta di uccidere un avvocato che ritiene causa del suo dissesto

Un signore di età avanzata, ben vestito, alto, brizzolato, verso le 9.30 di ieri si presentava alla portinaia dello stabile N. 43 di via Magenta — una villa signorile con ampio giardino, sita all'angolo di corso Vinzaglio — e le chiedeva dell'avv. Ottolenghi.

L'avv. Michele Ottolenghi, di 66 anni, da Acqui, abita infatti in via Magenta, 43, in un elegante alloggio al primo piano.

— L'avvocato è in casa — disse la portinaia. — Se vuol parlargli, può salire da lui.

— Non occorre; non voglio disturbarlo, perchè si tratta di una cosa di poco conto — replicò il signore sconosciuto. — Lo aspetterò qui fuori.

Egli si allontanò. La villa, nella parte del fabbricato che guarda verso via Vincenzo Vela, è in riparazione. Vi stanno lavorando muratori e stuccatori, che vi preparano nuove camere per il nuovo proprietario della villa, che deve venire ad abitarvi. Gli operai, dall'alto dei loro ponti, scorsero il signore camminare in su e in giù per corso Vinzaglio, nel tratto fra via Vela e via Magenta, nell'atteggiamento di chi attende qualcuno. I suoi occhi correvano sovente all'imbocco di via Magenta, ad dove evidentemente sapeva che sarebbe apparso l'avvocato Ottolenghi. Questi era solito uscire di casa per una passeggiata verso le 10 o le 10.30, e questa circostanza era verosimilmente a conoscenza del signore.

L'incontro dopo l'attesa

Verso le 10.30 l'avv. Ottolenghi uscì dall'alloggio, in compagnia di un cognato, fratello della sua signora, venuto da una quindicina di giorni da Parigi. Il cognato dell'Ottolenghi ha press'a poco la sua età, cioè ha già varcata la sessantina. La portinaia aprì loro la porticina di ferro, situata accanto al portone d'ingresso della villa, ed essi uscirono in istrada.

Lentamente camminando, si portarono in corso Vinzaglio, dirigendosi verso il corso Duca di Genova. Ma fatto il primo isolato, cioè all'altezza di via Vela, furono affrontati a passo deciso dal vecchio signore che aspettava. Ne nacque tosto un diverbio. I muratori che lavoravano alla villa udirono per qualche minuto l'alternarsi delle voci concitate. Ma non vi fecero gran caso, lontani dal pensare che quello fosse il preambolo di una tragedia. La loro attenzione però fu decisamente attirata dal gruppo dei tre uomini subito dopo.

L'incontro, come si appurò poi, aveva dato luogo press'a poco al seguente dialogo:

— Lei mi riconosce, vero?

Al che l'avvocato, sorpreso più dal tono che dalla presenza dell'altro, rispose:

— Mi pare di sì: voi siete il Bossi di Biella.

Dopo queste brevi battute s'iniziò fra i due una vivace discussione. Il vecchio commerciante appariva molto eccitato. Senza dilungarsi in altre spiegazioni il Bossi guardando con aspetto minaccioso il suo interlocutore aggiunse:

— Io attendo sempre che lei mi paghi i miei danni. Lei mi ha rovinato con le diffamazioni la mia carriera commerciale. C'è anche la sentenza di condanna contro di lei. Sono passati ventitrè anni dal tempo delle diffamazioni e della querela. Intendo ora che lei ripari, compiendo il suo dovere.

L'avvocato Ottolenghi se pure investito con tanta violenza verbale si mantenne calmo. Egli si limitò a ribattere alcune delle osservazioni del suo aggressivo interlocutore.

— Non c'è alcuna sentenza — egli disse — di condanna contro di me: per la semplice ragione che io non vi ho mai diffamato. Dei vostri affari, che non mi riguardano, non ne so niente. Vi dichiaro però di non dovervi nessuna riparazione per danni da voi subiti per causa mia.

La scena da questo punto si faceva violenta. Il signore, cioè il Bossi, eccitatissimo, gridando, si era lanciato sull'Ottolenghi e lo aveva colpito con tre o quattro pugni. Nel mentre l'aggredito cercava difendersi e sottrarsi alla violenza inaspettata, il cognato impugnava la canna da passeggio e la lasciava cadere con violenza sulle spalle e sul capo dell'avversario. La furia di costui parve allora lasciare l'Ottolenghi per riversarsi sul suo percussore. Furia, però, ingigantita e assai più pericolosa. Egli infatti mise una mano nella tasca posteriore dei pantaloni e ne trasse una rivoltella. Puntò l'arma contro il cognato dell'avv. Ottolenghi e tentò sparare. Ma lo scatto della rivoltella non funzionò. Approfittando di questa provvidenziale tregua, il minacciato fece un rapido voltafaccia e si mise a fuggire verso via Magenta, per riparare in casa del parente. L'avv. Ottolenghi lo imitò subito dopo, mettendosi di corsa dietro di lui. I due intanto, presi dallo spavento, gridavano al soccorso.

L'arresto e il ferimento

L'uomo dalla rivoltella inseguì i due. Egli venne così a trovarsi più vicino all'avv. Ottolenghi, ed allora l'ira sua si risvegliò tutta contro di lui, e contro di lui la diresse, senza più curarsi dell'altro avversario. Robusto e bene portante, l'aggressore raggiunse l'Ottolenghi, lo abbrancò, lo gettò a terra, nel mentre che col calcio della rivoltella lo percuoteva alla testa. Intanto pronunciava parole di minaccia, fra le quali come un ritornello ritornavano queste frasi:

— Mi hai rovinato, mi hai rovinato. Ora ti ammazzo!

Il disgraziato Ottolenghi riuscì ad alzarsi. Pronto come il baleno, quando egli gli fu davanti ritto nella persona, l'altro gli spianò contro la rivoltella, e questa volta esplose due colpi a brevissima distanza l'uno dall'altro. L'avvocato riuscì ancora a scappare, inseguito dallo sparatore, ed a portarsi vicino all'ingresso della villa. Qui i due uomini, uniti un'altra volta, colluttarono fra di loro, e l'avvocato ruzzolò al suolo.

La scena si era svolta rapidamente. Solo allora uscivano sulla strada la portinaia, il giardiniere, ed alcuni degli operai che lavorano ivi. L'Ottolenghi fu raccolto da terra e dalla portinaia condotto in portineria, ed ivi, adagiato sopra una poltrona. Gli uomini intanto attorniavano lo sparatore, che però non dimostrava alcuna intenzione di fuggire. Egli si era fermato quasi con compiacenza sul luogo del suo gesto, e continuava a ripetere:

— Mi ha rovinato, mi ha rovinato! Dovevo ucciderlo!

Egli fu fatto entrare, e rimase nel giardino qualche tempo, guardato a vista dai presenti, che non volevano lasciarselo sfuggire. Un maresciallo dei carabinieri fu visto passare nelle vicinanze da alcuni dei molti curiosi radunatisi sul posto, e, chiamato, a lui venne affidato lo sparatore. Questi senza opporre la minima violenza si lasciò sequestrare l'arma e condurre in Questura, in piazza San Carlo.

L'avv. Ottolenghi come abbiamo detto, era stato accompagnato in portineria. Egli non sapeva di essere ferito. In un primo momento, di fatti, non si videro sui suoi abiti macchie di sangue. Ma subito dopo avvertì un dolore all'addome, in direzione della milza. Fu aiutato a scoprirsi in quel punto, ed allora si constatò che era ferito. Uno dei due proiettili esplosi contro di lui lo aveva colpito. La ferita era visibile, ed il sangue ne usciva in discreta copia. La portinaia corse nell'alloggio dell'avv. Ottolenghi. Avvertì il figlio — laureato in legge da poco tempo — dell'accaduto, e questi scese a precipizio le scale, entrò in portineria, dove una scena commovente si svolse. Il figlio però non perdeva la sua presenza di spirito, e poco dopo il ferito, trasportato da una veloce automobile, entrava all'ospedale San Giovanni ed era accolto nella sala dei pronti soccorsi.

Il giudizio del dottor Galansino fu subito gravissimo: pericolo di vita. L'avvocato venne ricoverato in una sezione di pensionati e assistito con intenso amore dai famigliari, in attesa di un esame medico più profondo e minuzioso. Alcuni sanitari del San Giovanni si sono in fatti riuniti poco dopo presso il letto del ferito e dopo una visita accurata ne hanno riconosciuto la necessità di un immediato intervento chirurgico. Alle 13 l'infermo, sempre angustiato da forti, strazianti dolori venne ripreso dalla corsia e portato nella sala maggiore delle operazioni. Fu [illegible] stato a lungo, gemendo in modo compassionevole sotto i ferri dei chirurgi. Finita l'operazione i medici hanno mantenuto la prognosi riservatissima.

Alla Questura Centrale, intanto, l'arrestato veniva introdotto negli uffici della Squadra mobile, e quivi interrogato dal comandante interinale, vice-commissario [illegible] Giudice. Fu identificato per Michele Bossi, di 68 anni, nativo di Biella, già residente in quella città ed ora abitante a Milano, in via Vincenzo Monti, 16. Egli dichiarò subito che, nonostante avesse motivi di rancore di eccezionale gravità contro l'Ottolenghi, non aveva nessuna intenzione di ucciderlo, e che solo si lasciò trasportare a sparare in seguito alle bastonate ricevute dal cognato dell'avvocato.

La vecchia inimicizia

Tanto il ferito che l'arrestato furono a lungo interrogati. All'Ospedale San Giovanni, per raccogliere le dichiarazioni dell'avvocato Ottolenghi, si recarono il sostituto procuratore del Re, avvocato Adami, il giudice avv. Berruzio e il commissario di pubblica sicurezza, avv. Giudice, capo della squadra mobile. Questi più tardi ha raccolto la deposizione del Bossi, che venne quindi rinchiuso nella camera di sicurezza. Dalle risultanze emerse in questi primi interrogatori si è potuto accertare la causa e ricostruire con una certa ampiezza i precedenti del drammatico fatto di sangue avvenuto sul corso Vinzaglio. L'avv. Ottolenghi, originario di Acqui fino a ventitrè anni fa risiedeva a Biella nel tempo stesso, cioè, in cui anche il commerciante Michele Bossi aveva il suo domicilio in quella città. Fra l'avvocato ed il commerciante pare siano intercorsi rapporti d'affari; certo essi si conoscevano ed erano in relazione. Un giorno il Bossi si lagnò di essere stato diffamato in modo grave dall'avvocato e manifestò il proposito di sporgere querela con richiesta di riparazioni finanziarie per i danni morali e materiali subiti. Ed egli sporse infatti querela nel senso da lui ripetutamente indicato. Quale sia stato l'esito giudiziario della causa non si sa con precisione. L'avv. Ottolenghi, che in quel tempo aveva recisamente rigettata da sè l'accusa lanciatagli, ha dichiarato di non essere mai stato tenuto a soddisfare danni da lui cagionati. E' presumibile che la querela sporta dal Bossi si sia risolta nel nulla, senza conseguenze pratiche, per l'Ottolenghi. Anche all'inizio dell'incidente avvenuto ieri mattina questi dichiarava con molta tranquillità di non aver saputo niente, nè di sentenze nè di condanne.

I due protagonisti di questa vertenza giudiziaria, che a quanto pare aveva assunto allora un tono assai vivace, si allontanarono entrambi da Biella: ognuno per la propria strada, il Bossi a Milano, l'avvocato a Torino. Il Bossi però non ebbe giorni lieti. Egli visse le sue vicende di commerciante nel pensiero costante, che divenne quasi un'ossessione, che l'avvocato avesse influito in male sulla sua fortuna commerciale, e di essere ormai in discredito nel mondo degli affari per le diffamazioni di cui era stato oggetto. Passati ventitrè anni, il commerciante, che ha raggiunto ormai l'età di 68 anni, si è partito da Milano, armandosi, senza permesso legale, di una rivoltella ed è venuto a compiere quello ch'egli nel momento più drammatico del suo affronto ha voluto dominare «la resa dei conti».

L'Ottolenghi fece parte un tempo di una importantissima Ditta, che esercitava il commercio nei tessuti, e che ebbe sedi e diramazioni in più di una città del Piemonte. Egli si ritirò dal commercio oltre vent'anni fa. Quello allora che era stato un attivo uomo d'affari, divenne una singolare figura di studioso. Si iscrisse, più che quarantenne, all'Università di Torino e conseguì la laurea in legge. Esercitò la professione, ma soltanto «en amateur», per puro diletto, appassionandosi a certe questioni di giurisprudenza, ma senza esercitare la professione nel vero senso della parola. Egli entrò anche nello studio dell'avv. comm. Riccardo Cattaneo, ex-sindaco di Torino, e lo frequentò per alcuni anni. Ma la sua fu sempre e soltanto un'assiduità da dilettante innamorato della legge quale argomento di studio e forse anche di passatempo. Ultimamente aveva scelta un'altra occupazione, che dimostra la sua sete di sapere: si era messo a studiare da sè le lingue. Gli amici lo dipingono come individuo di retti sentimenti, tutto assorbito dalla famiglia, dalle sue esercitazioni di studioso ed assolutamente incapace di macchinare il male ai danni del prossimo. Sembrava non dovesse avere nemici di sorta, e i conoscenti furono non poco meravigliati all'udire l'attentato di cui è rimasto vittima. Il ferito è fratello dell'ex-consigliere della Camera di commercio, cav. Ottolenghi, e zio dell'on. Olivetti.

Le sue condizioni sembrano volgere decisamente al miglioramento. L'operazione cui venne sottoposto ha accertato che l'intestino non è stato leso. Tuttavia la prognosi è riservata.

Mattoni invece di una macchina preziosa

Il metodo di truffa con la cassetta di mattoni sta prendendo piede. Se ne sono avuti tre casi — tutti andati a male, ad onor del vero — in breve tempo. L'ultimo tentativo è stato fatto da certo Edmondo Manecardi: il quale si recò presso la Ditta Conti, impresaria di spedizioni e, dandosi un gran contegno, ne richiese l'opera per una operazione di riguardo e molto delicata. Si doveva recapitare a Genova all'indirizzo di un tale dottore Rodolfo Hudson — un nome esotico suona sempre bene in simili circostanze! — una macchina radioscopica di un valore rilevante: quindici mila lire. E nello stesso tempo si doveva incassare dal dottore l'importo della macchina. La Ditta si assunse il compito dell'operazione.

Egli stava già per uscire, quando tornò sui suoi passi. Non era per un contr'ordine: ma per un affare di poco conto. Gli abbisognavano subito cinquecento lire e non le aveva in tasca. Pregò pertanto la Ditta di volergli anticipare tale somma sull'incasso da fare a Genova delle quindicimila lire. La Ditta Conti acconsentì alla richiesta del Manecardi.

Il giorno dopo si cercò a Genova, all'indirizzo indicato, il dottor Hudson: inutilmente; mai esistito. Allora? Sorse, molto debole dapprima, qualche sospetto; e quando il sospetto diventò più forte, la Ditta si decise di aprire la cassetta preziosa e misteriosa. Essa non conteneva però nulla di caratteristico: due semplici mattoni erano accartocciati uno sull'altro con accurata confezione. Essi rappresentavano il valore delle cinquecento lire «anticipate» al Manecardi. La truffa venne denunziata alla Autorità di pubblica sicurezza, che riuscì con brevi indagini a rintracciare il truffatore. Egli è stato deferito alla Autorità giudiziaria e trattenuto in arresto.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-945 e 45-006 — Uffici della Cronaca: 40-946 — Ufficio del «Seguendo la Cronaca»: 40-947 (Intercomunali) — Amministrazione 40-948.

Dal "gabinetto magico" al carcere giudiziario

La signora francese Angela Pombil, anzi «madame Pombil», era riuscita ad avviare discretamente il suo «gabinetto scientifico» in via Cibrario, 73, ove esercitava la pratica di tutte le scienze e di tutte le virtù occulte: dalla interpretazione dei sette di picche alla visione di ciò che avverrà fra dieci anni. Molte persone frequentavano ormai il «gabinetto» e ne uscivano con qualche segreto svelato e qualche lira di meno nel portafoglio. Anche madame Pombil aveva il proprio segreto: ma questo non lo svelava a nessuno perchè era un segreto alquanto pericoloso: un mandato di cattura. Però mentre la chiromante credeva di conoscerlo lei sola in tutta Torino — insieme naturalmente col marito Dallas che diceva di essere molto occupato nel commercio delle stoffe — anche la Questura ne fu messa al corrente: [illegible] comunicazione, con un semplice telegramma della autorità di pubblica sicurezza di Francia.

Due agenti, il maresciallo Di Pietro e il vice-brigadiere Linna, vennero pertanto ieri a fare una visita in via Cibrario, 73. Essi furono ricevuti alla porta dal signor Dallas, che li pregò di attendere cortesemente che la chiromante avesse finito una consultazione in corso. Gli agenti attesero senza mostrarsi contrariati; ma quando si trovarono di fronte a madame Pombil cominciarono a rivolgerle delle domande che senza dubbio dovettero suonare molto strane e sorprendenti per la virtuosa chiromante.

— Siete voi Angela Pombil?

— «Oui», precisamente.

— Nata in Francia?...

— Ma questa non è una consultazione!? — interruppe la signora.

— No — risposero gli agenti — è una semplice indagine e un invito che vi rivolgiamo di seguirci in Questura.

Madame Pombil ha dovuto chiudere il gabinetto scientifico e rassegnarsi ad essere tenuta a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza francese.

L'infortunio di una torinese in montagna

Trasportata dalla Croce Verde, è giunta ieri da Rubiana la signora Teresa Reycend abitante in via Giulio, N. 9, la quale era andata in questi giorni in villa nel vicino, alpestre Comune, ospite di una sua cognata. L'altra mattina la signora ed altri congiunti era andata in gita sui monti che sovrastano l'ameno paesello, ma durante il ritorno su una strada mulattiera cadde in modo da riportare la frattura complicata della gamba sinistra. Trasportata più tardi a Rubiana fu soccorsa dal medico del paese, e ieri mattina per cura, come abbiamo detto, della Croce Verde venne trasportata al Mauriziano. Il dott. Andrea Bidone la fece ricoverare giudicandola guaribile in due mesi, salvo complicazioni.

In onore del senatore Bistolfi

Domenica 23 corrente il Fascio di La Loggia inaugurerà il suo gagliardetto con una cerimonia alla quale interverranno autorità e rappresentanze. Alle 12.30 nel salone dell'Asilo sarà offerto un banchetto d'onore al senatore Leonardo Bistolfi. L'insigne scultore, come è noto, si trattiene per lunghi periodi a La Loggia per lavorarvi in quiete ed in tutta serenità. Le adesioni al banchetto si possono inviare al signor Michele Griffa a La Loggia oppure al comm. Mulassano qui in Torino.

I Divertimenti

Al "Vittoria" e al "Royal"

Oggi ultime di *Sotto i ruderi di Pekino*, 3.a serie de «La rete del drago». Al *Vittoria* il programma è completato da

L'occupazione italiana di Corfù

attualità interessantissima, e due numeri di varietà: *Franso e Fransi*, comici, e *Lea de Lys*, cantante. Domani al *Vittoria* andrà in programma *Il trionfo dell'innocenza*. Lunedì in ambedue i locali: *La torre di Shanghay*, 4.a ed ultima serie de «La rete del drago».

SESSUE HAYAKAWA al "Ghersi"

Il sentimentale romanzo de *L'indorina di Tien-Tsin*, attraverso alla profonda e suggestiva interpretazione del celebre attore giapponese, commuove ed appassiona il pubblico che giornalmente gremisce il

SALONE GHERSI

Continua con successo l'attualità

L'occupazione italiana di Corfù

che suscita sempre più il vivo interesse e un grande entusiasmo. Prossimamente Mary Pickford nella film: *Fior delle nevi*.

L'uomo gettato dal tram

Arresto d'un fattorino

Nella *Stampa* di lunedì abbiamo dato sommaria notizia del fatto accaduto sulla tramvia a vapore Torino-Settimo in prossimità di quest'ultimo paese. Un passeggero, tale Francesco Ramellini fu Giovanni, di anni 67, falegname, era stato raccolto al suolo in vicinanza dei binari, gravemente ferito, tanto che, trasportato al nostro ospedale di San Giovanni, vi moriva poco dopo. Dalle dichiarazioni fatte dal ferito e da qualcuna delle persone che l'avevano accompagnato, risultava che il vecchio era stato volontariamente gettato giù dal treno in corsa ad opera del fattorino della stessa tramvia, di cui non veniva fatto il nome.

I carabinieri di Settimo, appena a cognizione del fatto, iniziarono pronte indagini. Dalle prime informazioni e deposizioni raccolte da essi appariva che, probabilmente, il vecchio Ramellini, in preda all'ubbriachezza fosse caduto accidentalmente dal tram, e che perciò il fatto rivestisse i caratteri di una disgrazia e non di un delitto. Ma successive informazioni e più serrate investigazioni portarono ad altre conclusioni.

Intanto si potè ricostruire lo svolgimento del triste episodio. Il Ramellino Francesco già preda del vino, era salito sul tram a vapore, diretto a Settimo, alla fermata del Il Parco. Erano con lui la moglie ed i figli Giovanni di anni 32 e Riccardo, quindicenne. Il Giovanni Ramellini che era sprovvisto di biglietto e mostrava l'intenzione di sottrarsi alla spesa di esso, alla domanda del fattorino rispose che il biglietto suo lo teneva un suo zio che stava in altra vettura. Il fattorino rintracciò lo zio, che lo indirizzò ad un altro parente, ma le pazienti ricerche del fattorino non valsero che a mettere in luce che nessuno dei Ramellini era in possesso del biglietto di viaggio del Giovanni.

Allora il fattorino — Raimondo Aragno, di anni 32, di Settimo — obbligò il Giovanni a prendere il regolare biglietto. Ciò venne fatto, ma il Giovanni, indispettito ed eccitato forse dalle libazioni della giornata, protestò vivamente e con parole insolenti. Nacque una violenta disputa alla quale partecipò il Ramellini padre e, dall'altra parte, un fratello del fattorino, Francesco Aragno di anni 40.

Ad un certo punto le cose presero una piega violenta. Si passò al pugilato ed agli spintoni. Fu in conseguenza di uno di questi — secondo le risultanze ultime dell'inchiesta compiuta dall'arma benemerita, che i magistrati dovranno vagliare — che il vecchio precipitò a terra. Nella violenta caduta egli aveva riportato la frattura della coscia e della gamba destra e numerose contusioni per tutto il corpo. Ma, a quanto risulta, le lesioni che lo trassero a morte furono quelle interne che dapprima non poterono essere rilevate.

Alcuni villeggianti e persone del luogo che lo videro cadere gli apprestarono i primi soccorsi, che furono poi completati dal medico locale dott. Crolle, il quale dispose per il suo trasporto all'Ospedale di S. Giovanni appunto in vista del progressivo aggravamento del ferito.

Il maresciallo comandante la stazione di Settimo si mise subito in moto per appurare la verità dei fatti e raccolse per primo la deposizione del Ramellini. Interrogò pure alcuni compagni di viaggio del ferito i quali dichiararono d'aver visto il Ramellini in istato di grave ubbriachezza, tanto che all'atto di salire sul tram poco era mancato che cadesse, tanto era malfermo in gambe. Raccolta l'accusa rivolta ai fratelli Aragno il maresciallo disponeva perchè essi venissero rintracciati.

Infatti il fattorino Aragno Raimondo veniva trovato da due fascisti nel caffè esistente nella piazza del paese mentre era intento a conversare tranquillamente con amici. Venne accompagnato in caserma. Poco dopo due carabinieri trovarono il fratello del fattorino, Aragno Francesco, d'anni 40, tranquillamente a letto nella propria abitazione ed accompagnavano anche lui al cospetto del comandante la stazione.

Interrogati, i due fratelli negarono recisamente di essere venuti a diverbio con vie di fatto con i componenti la famiglia Ramellini e dichiararono di ignorare la sorte toccata al vecchio falegname. Poichè, in quel momento, anche le prime deposizioni testimoniali concorrevano ad avvalorare le denegazioni dei due fratelli, essi vennero rilasciati, con diffida però di tenersi a disposizione dell'autorità per ogni eventuale ulteriore schiarimento.

Il giorno seguente i carabinieri proseguirono attivamente le loro indagini. Poterono rintracciare quasi tutti i viaggiatori che si trovavano sul treno, poterono far sciogliere qualche lingua che la sera precedente era stata molto esitante e poco chiara nel raccontare l'accaduto. In sostanza, dai nuovi elementi di prova emersi dalle ricerche intelligenti ed attive dei militi, venne a profilarsi la responsabilità del Raimondo Aragno, il fattorino. I carabinieri poterono acquistare la presunzione, che ritengono fondata, che il Francesco Ramellini era stato volontariamente precipitato giù dal treno in corsa con le mortali conseguenze che abbiamo detto. Allora si procedette all'arresto del Raimondo Aragno, che oggi stesso sarà tradotto alle carceri di Chivasso per lo svolgimento dell'istruttoria che sarà iniziata dal Pretore di quella città.

Le salme dei fascisti uccisi a Parigi

Le salme dei fascisti Silvio Lombardi e Gino Ieri, uccisi, come i lettori ricordano, da sovversivi italiani a Parigi, saranno oggi di passaggio nella nostra città. Ad esse i fascisti torinesi renderanno solenne omaggio e commosso saluto, mediante una pubblica manifestazione che avrà luogo alle ore 18 alla stazione di Porta Nuova. L'adunata avrà luogo alle 17,30 alla sede del Fascio in via Bogino 6, di dove partirà il corteo alla volta della Stazione. Sono invitati, oltre i fascisti, le Associazioni patriottiche e tutta la cittadinanza.

NOTE SPICCIOLE

Circolo centrale popolare. — Questa sera, giovedì, alle ore 21, assemblea dei soci nei locali di via Principe Amedeo, 20.

Gruppo alpinistico Lingotto. — Il nuovo Consiglio direttivo è riuscito così composto: Novaria Luigino, presidente, Regaldo Tino, vice pres. Panattoni Roberti, segretario, Frasa Stefano, vice segretario, Dolo L., consigliere, Carelli A., id., Ella P., id., Gatti, id., Foci L. revisore.

Federazione giovanile liberale. — Si è costituita una sezione sportiva. Le iscrizioni si ricevono dalle ore 17 alle 18, alla segreteria dell'Associazione Liberale in via Genova, 21.

Società Mutuo Soccorso Bonafous. — Venerdì assemblea generale ordinaria.

Unione operai panettieri. — Oggi, alle ore 17, è indetta l'assemblea generale dei soci alla sede sociale via Carmine 13, presso l'Unione del Lavoro. I membri del Consiglio direttivo sono convocati per le ore 16 precise.

Smarrimento. — Il cameriere Castello Vincenzo, abitante in via Lagrange, n. 43, ha smarrito il portafoglio contenente L. 300 e documenti personali. Colui che l'ha trovato farebbe opera buona restituendolo al suddetto indirizzo.

Un portafoglio contenente 67 lire, una ricevuta di 1300 lire, fotografie e carte personali fu smarrito da Camilla Mercantini, che prega di consegnarlo in Municipio.

Omonimia. — L'impiegato Vincenzo Rustichelli della Ditta Felotti, ci prega di dire che non ha nulla a che vedere con l'individuo arrestato per la truffa col cambio d'un biglietto da mille.

ULTIME NOTIZIE

Viva discussione sull'evacuazione di Corfù alla Conferenza degli Ambasciatori

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 12, notte.

Malgrado il riserbo mantenuto intorno a quanto si è svolto nella seduta odierna della Conferenza degli ambasciatori, risulterebbe da informazioni attinte da buona fonte, non però italiana, che la discussione, pur [illegible] mai da quell'un momento di cordialità [illegible] uso nelle riunioni diplomatiche, fu abbastanza vivace quando si passò a discutere circa la data di sgombro di Corfù, dopo che erano state fissate la procedura e la data relative alle cosidette soddisfazioni morali dovute dalla Grecia, cioè la cerimonia religiosa, il saluto alla flotta, gli onori resi alle vittime, nonchè le istruzioni impartite ai membri della Commissione la cui partenza avrà luogo senza dubbio domani.

L'ambasciatore italiano, barone Avezzana, illustrò il punto di vista italiano quale risultava dalle ultime istruzioni ricevute da Roma, mentre lord Crewe, ambasciatore inglese, non mancò di ribattere alcune delle conclusioni italiane. A un certo punto lord Crewe avrebbe chiesto se l'Italia si sarebbe accontentata delle riparazioni morali che le erano state concesse, e se era decisa a considerarsi soltanto soddisfatta dopo l'arresto e la punizione dei colpevoli e, prospettando anche l'eventualità in cui questi avessero attraversata la frontiera o fossero lontani dalla Grecia, avrebbe domandato al barone Avezzana quando, in tale caso, l'Italia avrebbe abbandonato Corfù.

L'ambasciatore italiano dichiarò che non poteva dare una risposta precisa a questa domanda, mancando di istruzioni precise dal suo Governo. Allora egli venne sollecitato di chiedere ulteriori istruzioni a Roma. E' per dare tempo a queste di giungere che la Conferenza si è aggiornata a domani, senza tuttavia poter precisare se si riunirà nel mattino o nel pomeriggio. La risposta definitiva dell'Italia è attesa per domani, ma se essa fosse sfavorevole, il suo primo effetto sarebbe di indurre l'Inghilterra a riprendere la sua libertà di azione, e di questo lord Crewe ha informato la Conferenza. Per facilitare l'azione dell'Italia l'ambasciatore inglese avrebbe anche considerata per lo sgombro di Corfù una dilazione alquanto più lunga di quella che era stata dapprima suggerita, senza estenderla però al di là dell'ultimo giorno di settembre.

Novità in gestazione

A Londra si abbinano le questioni di Corfù e di Fiume

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, [illegible], notte.

Attraversiamo un momento in cui una attenzione eccessiva, a quanto si pubblica sui giornali, sta facendosi non solo oziosa ma dannosa, perchè ciò che sta accadendo e preparandosi in vista di certe eventualità è mille volte più importante dei ragionamenti che si pubblicano. Ciò che avviene o si prepara rimane inedito. Ed è non solo difficile, ma pericoloso tentare di trasfonderlo in parole. Si può giungere a travederlo solo per il tramite della riflessione silenziosa. Chi non sa riflettere molto a fondo in questo momento, ma si aggrappa alla semplice lettura dei giornali di Londra e di Parigi o di altrove, non può giungere ad afferrare la realtà.

Dicevamo ieri che parecchi termini fondamentali di tutta la situazione si sono trasformati o capovolti in queste ultimissime settimane. Nuovi indizi, quasi impercettibili, confermano stasera quest'impressione. Come in tutti i momenti veramente gravi, occorre pensare all'inatteso e guardarsi soprattutto le spalle. E' meglio, per ora, lasciare indefinito ogni tentativo di vaticinio sugli eventuali sbocchi di certe nuove correnti, che stanno gorgogliando ai lati delle questioni specifiche, le quali ci interessano più da vicino ma che non intendono neanche tenersene estranee.

Quello che importa è, ripetiamo, di riflettere molto. Taluni risultati non possono dipendere da articoli giornalistici, ma soltanto dalla nuda e cruda capacità di riflettere in silenzio. E' l'ora dei cervelli migliori ed il tempo stringe. Il ritorno di Baldwin a Londra sembra dovrà essere dilazionato. Il ritardo potrebbe essere inteso soltanto a dare modo a certi elementi quasi invisibili della situazione di maturare senza frastuoni e sarebbe possibile che durante il suo viaggio di ritorno Baldwin si soffermasse a Parigi per vedervi Poincaré. Ciò dipenderà da quanto potrà essersi maturato nell'intervallo. Se l'incontro avverrà, si risolverà forse in una tirata di reti (1). Chissà che non si vedano all'improvviso di fronte ad un rivolgimento imprevedibile attraverso tutto il nord con le conseguenze che Dio vorrà attraverso tutto il sud.

Ad una voce, stamane, il ministeriale *Times* e l'antiministeriale *Manchester Guardian* insistevano per l'evacuazione di Corfù a data fissa. I loro commenti di contorno, basati in tutto sopra impressioni personali, manifestano un'ulteriore velleità di buoni affidamenti, ma lasciano anche travedere un certo senso di incompatibilità. Non supponiamo che cosa diranno domani.

Informazioni, evidentemente ufficiose, di stasera, dicono che il Governo inglese rimane indifferente alla trafila per la quale si potrà giungere all'obbiettivo desiderato, ossia l'evacuazione di Corfù concepita come un riparo a quello che si continua a considerare come una violazione dello statuto della Lega delle Nazioni, ma resta pure risoluto che tale obbiettivo si raggiunga senza indebiti ritardi. Le informazioni suddette aggiungono che Baldwin ed i suoi colleghi di gabinetto, in seguito ad un ulteriore scambio di vedute, sono ora irremovibili su tale punto perchè ritengono esista una stretta e pericolosa concatenazione tra il problema di Corfù e quello di Fiume e ciò possa dare luogo a complicazioni senza fine. I due problemi, secondo essi, dovrebbero venire risolti colla maggiore prontezza possibile. Il tramite per la soluzione dello stesso problema di Fiume dovrebbe essere, secondo alcuni informatori, la Lega. I più calorosi sostenitori di quest'ultima interpretano la recente deliberazione di Ginevra non come una sconfitta, ma bensì come la riprova di una vitalità intrinseca capace di svilupparsi in modo imprevisto.

M. P.

(1) La notizia dell'incontro è data per certa da un giornale parigino.

Pasic e il problema fiumano

Le solite fantasie jugoslave

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 11, notte.

Iersera dalle 18 alle 20 si è tenuto sotto la presidenza di Pasic un consiglio dei ministri. Pasic riferì diffusamente sulla sua azione all'estero e specialmente accennò ai suoi colloqui con Poincaré e coll'ambasciatore italiano Avezzana. Le dichiarazioni di Pasic non hanno fatto grande impressione. Si attende con ansia il termine del 15 settembre, tanto più che dall'Ungheria si fanno giungere le notizie più fantastiche, secondo le quali l'ambasciatore italiano Castagneto, a nome di Mussolini, avrebbe dato al Governo ungherese tutte le istruzioni sul modo di agire nel caso che la Jugoslavia non credesse d'accettare le ultime proposte italiane per la soluzione del problema di Fiume.

Conflitto tra serbi e musulmani in Bosnia

14 feriti gravi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Serajevo, 11, notte.

A Prijebov (Bosnia) avvenne un conflitto sanguinoso fra serbi e musulmani. Il musulmano Apbagia, entrando nel suo ufficio, trovò sulla cassetta delle lettere due bandiere serbe che egli allontanò. Il direttore della *Narodna Stampha*, osservato l'atto oltraggioso per il suo paese, diede l'allarme agli impiegati che si misero a percuotere l'Apbagia. Dalla vicina moschea corsero in aiuto del connazionale molti musulmani e tra questi ed i serbi si svolse un vero e proprio combattimento. La polizia intervenuta non potè impedire la lotta, che è durata tre ore. Sul terreno rimasero 14 feriti gravi, dei quali pochi potranno sopravvivere, ed una cinquantina di leggeri. La moschea e l'ufficio di Apbagia sono stati demoliti. Vennero operati moltissimi arresti di musulmani.

Una diffida del Governo al capitano Coselschi

Firenze, 12, notte.

Ieri alcuni carabinieri in borghese fermarono nell'interno della stazione il capitano Umberto Coselschi, segretario generale dell'Unione spirituale d'Annunziana, mentre stava per recarsi a Bologna. Dopo alcune ore di permanenza in questura, in seguito ad ordini venuti direttamente dal ministero dell'Interno il capitano veniva diffidato a non muoversi da Firenze ed a non creare agitazioni politiche nel paese in questo momento. Poscia veniva rimesso in libertà. Il capitano Coselschi ha inviato a Mussolini un aspro telegramma di protesta.

I drammi della montagna

Bolzano, 12, notte.

I due studenti innsbruckesi Pioner e Pokorny stavano l'altro giorno dando la scalata alle Piccole Zinne, in Val di Sasto, sulla quale trovarono la morte poco tempo fa i due figli della guida alpina Forcher — senza guida e senza il necessario equipaggiamento — quando, sorpresi da un impetuosissimo vento a poca distanza dalla vetta, si sentirono incapaci di proseguire. Giunti in quel pericolosissimo punto, detto Camino Siamondi, il Pokorny, messo il piede in fallo, precipitava nel vuoto. Fortuna volle che il suo compagno riuscisse a puntare i piedi e a trattenere la corda proprio all'ultimo istante, altrimenti sarebbero finiti ambedue miseramente nel baratro immane, profondo oltre quattrocento metri. Il povero Pioner, dopo dieci minuti che stava nella incomodissima posizione, reggendo il peso superiore alle sue forze, stava già per cedere, quando, chiamati dalle sue disperate grida, accorsero sul posto due alpinisti carinziani e il direttore del rifugio Dolomiti, Giuseppe Innerkofler, che riuscirono a trarli in salvo. Il Pokorny, che nella caduta s'era spezzata una gamba, e il Pioner, ferito alle mani, vennero calati colla corda fino nella Valle del Pesciolino, di dove, a mezzo dell'automobile di una famiglia italiana, colà villeggiante, vennero condotti a San Candido, ove vennero prestate loro le prime cure.

La vittoria italiana nel torneo di tennis col Belgio

Milano, 12, notte.

Il torneo di tennis fra l'Italia ed il Belgio, felicemente iniziatosi ieri sul campo del Tennis-club di Milano, è continuato oggi con l'affermazione vittoriosa dei nostri campioni, che hanno riportato sei vittorie su otto partite giocate. Complessivamente adunque, il torneo s'è chiuso a favore dell'Italia, che si è aggiudicata dodici punti contro quattro ottenuti dai cavallereschi e simpatici avversari.

Ecco il risultato dettagliato dei matches giocati oggi:

Coppia Albi-Darnis (Italia) batte De Varme-Belleon per 4 a 6, 6 a 2, 6 a 2, 6 a 4.

Signore Gagliardi e Perelli (Italia) battono Storms-Debormann per 6 a 2, 6 a 2.

Gare singolari: Washer batte Sabbatini 6 a 3, 3 a 6, 6 a 4. De Marre batte Balbi 6 a 1, 6 a 3, 6 a 7, 3 a 6, 6 a 4. Davalo batte Bellecon 6 a 2, 6 a 2, 4 a 6, 6 a 3. Serventi batte Lamans 6 a 1, 6 a 3, 4 a 6, 4 a 6, 6 a 2. Signora Gagliardi batte Debormann 6 a 2, 6 a 2. Signora Perelli batte Storms 6 a 2, 4 a 6, 6 a 3.

Il Tennis-club di Milano ha poi invitato questa sera i giocatori ad un sontuoso banchetto all'Hôtel Milan. Al levare delle mense hanno parlato, applauditissimi, il conte Alberto Bonacossa, il console del Belgio ed infine il capitano della squadra belga, il quale ha lanciato l'invito ai compagni d'Italia di scendere nella sua patria per concedere la rivincita. Simpaticamente commentata è stata una frase con la quale ha riconosciuto la netta superiorità italiana nel torneo odierno.

Due morti per lo scoppio d'una spoletta

Pesaro, 12, notte.

Stasera, il meccanico Enzo Ceccarelli, di 24 anni, stava ripulendo una spoletta che credeva scarica. L'ordigno gli scoppiò però tra le mani, uccidendolo sul colpo. Un altro individuo che si trovava poco distante dal Ceccarelli, certo Castelli, di [illegible] anni, restò pure investito dal micidiale scoppio e morì.

Coda alle due di notte per udire madame Fahmy

L'orrenda... luna di miele egiziana -- Pugni e sputi -- La legittima difesa -- Figlia di un fiaccheraio -- Lagrime e svenimenti.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Fu alle due antimeridiane che incominciò forse la coda dei curiosi dinanzi alla Corte di Assise per la terza giornata del processo di madama Fahmy. Alcuni ritardatari, che giunsero colà verso l'alba, cercarono di procurarsi un buon posto nella coda, offrendo alquante sterline a coloro che lo occupavano. Un signore ben vestito, probabilmente un romanziere, si dichiarò pronto a mantenere per una settimana nel migliore albergo di Londra un Tizio che teneva un posto di testa.

Non si rinvanga il passato della signora

Apertasi alfine l'udienza, il procuratore del Re sollevò subito un incidente. Egli aveva fatto sapere al Collegio di difesa che, durante l'interrogatorio incrociato di madama Fahmy, l'accusa avrebbe avanzato delle domande relative alla vita mondana passata remota della signora. La Difesa aveva replicato che si sarebbe opposta a questo lontano rinvangamento. Ora la Corte doveva emanare una decisione al riguardo. Si levò immediatamente il difensore in capo e dichiarò che l'accusa intendeva rivolgere all'imputata le domande di cui sopra, soltanto per pregiudicarla di fronte alla giuria.

— Io non ho mai esaltata la moralità di questa donna. Non è dunque per questo che l'accusa si sente costretta a trattare per forza questo argomento. Circolano insinuazioni perfide contro la disgraziata e se l'accusa potesse rinvangare tutto il suo passato, chissà mai quali sospetti potrebbe fare nascere contro di lei!

Il procuratore del Re dichiara che non voleva esaminare la moralità dell'accusata per metterne in dubbio l'attendibilità, ma si proponeva solo di dissipare l'idea che Fahmy fosse colpevole come una povera ragazzina, incapace di provvedere alle cose sue ed esposta senza scampo alla prepotenza del marito.

— Vorrei dimostrare — continua l'inquisitore — che essa sin dalla tenera età praticò la compagnia di uomini e che fu una mondana in tutta l'estensione del termine. Vorrei anche chiedere in quale modo abbia trattato gli uomini conosciuti in precedenza. Non bisogna pensare che tutti i torti fossero del marito.

Il giudice ha risolto l'incidente decidendo che, almeno per ora, dato lo stadio in cui si trovano le testimonianze, l'accusa non è autorizzata ad interrogare l'imputata sulle di lei relazioni con altri uomini. Può invece farle qualsiasi domanda nei riguardi dell'ucciso.

A questo punto viene richiamata nell'aula la giuria e subito dopo una infermiera carceraria accompagnava alla sbarra madama Fahmy. Esile, piccina, essa entra a passo lento, ma la sua aria di languore contrastava con qualche baleno di risolutezza e quasi di sfida, che le animava i grandi occhi neri. E' interrogata in francese per il tramite di un interprete. Le prime domande sono poste dall'avvocato difensore. Le risposte sono rapide e nervose.

Parla l'imputata

A voce bassa e metallica, madama Fahmy racconta che nell'aprile del 1919 sposò il signor Laurent, dal quale aveva ottenuto poscia un divorzio in seguito ad abbandono. Essa incontrò Fahmy bey nell'estate dell'anno scorso e andò con lui a Deauville ed a Biarritz. Egli allora le piaceva molto ed anche lui le sembrava molto affezionato. Fu a Biarritz che la signora gli promise di seguirlo a Parigi ed egli le fissò un assegno di 36 mila franchi all'anno. Più tardi Fahmy bey arrivò al Cairo. Giungevano di là i telegrammi trappola firmati dal segretario Enani, il quale pretendeva che il suo padrone fosse quasi moribondo. L'accusata prestò fede a quei dispettati richiami. Quando però essa sbarcò ad Alessandria, Fahmy bey l'attendeva vispo e sano sul molo. Ad ogni modo egli fu molto gentile. Le mostrò la casa di famiglia ad Alessandria ed il suo palazzo al Cairo e tutto il resto. Soltanto la sera di Natale scoppiò il primo litigio. Madama Fahmy aveva già preso un biglietto per fare ritorno a Parigi. Aveva cominciato a capire quale uomo fosse quel supposto principe. Dopo una scena di disperazione, tuttavia, egli la persuase a rimanere ed il giorno dopo, anzichè salpare per la Francia, firmava il contratto di matrimonio alla presenza dell'avv. Asswar.

L'imputata quindi racconta cose già note circa la sua conversione all'islamismo «cosa che le parve di piccola importanza», e circa gli assegni dotali i quali non furono toccati se non in parte minima. Conferma pure che alla fine di gennaio, mentre il marito stava per prenderla seco sul suo yacht per una gita fluviale a Luxor, avvenne un nuovo alterco violentissimo. Fahmy bey afferrando il Corano e guardando lei imperiosamente negli occhi avrebbe esclamato:

— Giuro su questo libro che ti ammazzerò. Tu morrai di mia mano!

Seguono altre conferme sulla visita all'avvocato, sulla consegna del plico segreto, ma l'imputata non chiede che ne sia data lettura. Il giudice interviene dicendo che non può soffrire i documenti misteriosi, i quali non possono essere letti. «Questa Corte — egli dice — non è un cestino per la carta straccia».

Dalle successive risposte dell'imputata emerge la narrazione di quella drammatica gita a Luxor. Sino allora il marito non era sceso verso di lei a vie di fatto, ma sul yacht, durante i primi giorni di viaggio, le sparò vari colpi di rivoltella al di sopra del capo per terrorizzarla. Teneva anzi tre rivoltelle. Anche la moglie, per altro, ne teneva una. Nell'ultima giornata di viaggio egli le fece una scena terribile chiudendola a chiave in una cabina. Di lì madama Fahmy riuscì a fare pervenire una lettera al proprio avvocato, comunicandole che era tenuta prigioniera sul yacht. Nondimeno, sbarcata poi a Luxor, essa non abbandonò una volta per sempre il collerico egiziano. Ogni volta che minacciavo di lasciarlo — aggiunge l'imputata, — egli si metteva a piangere ed implorare, promettendo di non farlo più!

Il gigante lenocco

Il famoso valletto sudanese viene quindi alla ribalta del racconto. Il gigantesco negro aveva l'ordine di seguire la signora dovunque, come la sua ombra. Egli entrava tranquillamente nella camera di madama al mattino, mentre stava vestendosi. Era orribile! La signora se ne lagnò col marito. Questi rispose «Oh, quell'uomo non conta, è un uomo già messo a posto, è quello che si chiama un «nessuno»!

L'imputata passa alla enumerazione delle molte violenze ricevute. Un giorno il marito le diede tale un pugno alla mascella da dislogarle una mandibola. Un'altra volta la minacciò puntandole contro la rivoltella e dicendo: «Io sono al mio paese onnipossente, e se ti uccidessi verrei assolto». Un giorno, poi, a Parigi, egli si armò di uno scudiscio e stava per sferzarla a sangue quando la sorella della signora giunse in scena con una pistola e impose a Fahmy bey di calmarsi. Madama Fahmy, a questo punto, fa il nome del supposto manutengolo egiziano del marito, al quale si alluse ieri. Era un certo Ercole Costa, e Fahmy bey diceva di averlo fatto rilasciare dal carcere, legandolo per tutta la vita alla propria volontà. Un giorno il marito avvertì la moglie che avrebbe dato ordine al Costa di deturparle il volto con una bottiglia piena di sabbia e con l'acido degli accumulatori. Rievocando questa circostanza, l'accusata, alla quale vanno venendo meno le forze, scoppia in pianto dirotto.

"Sono un mascalzone!,,

Le viene chiesto perchè mai avesse accondisceso ad accompagnare il marito a Londra. Ella risponde che teneva in un collegio una sua figliuola di quindici anni e che inoltre, ad onta di tutto, sperava che il marito rinsavisse. Il 7 luglio andarono a visitare il vecchio castello di Hamptoncourt. Il marito la schiaffeggiò in una sala del castello. Si interpose un comune amico, Collins, pascià, che accompagnava la sposa.

— Io so che sono un mascalzone! — ammise Fahmy bey.

— Pure vostro padre era un gentiluomo! — ribattè l'amico.

— E' vero! — riconobbe Fahmy bey — ma io sono un mascalzone!

Sulle circostanze immediate che precedettero la tragedia, madama Fahmy ripetè cose già note. Ella aveva deciso di partire per Parigi anche perchè doveva farsi operare. Dopo la cena, vedendo le valigie già fatte, il marito strappò le fotografie della moglie gettandole i pezzi in faccia. Ella impugnò la pistola, ma non per ucciderlo. Le sfuggì però un colpo verso la finestra. Prima di allora ella non aveva mai sparato una rivoltella. Scesero di nuovo nella sala a pianterreno.

La scena tragica

«Poi verso il tocco — continua a narrare l'accusata — io rimasi sola nella mia camera. La violenza del temporale in quel momento era impressionante. Ho molta paura del tuono, e mi sentivo stanchissima, con i nervi spezzati. Non andai a letto; mi misi a scrivere una lettera. Udii poco dopo bussare all'uscio. Era mio marito. Non gli apersi subito. Egli tornò a bussare coi pugni chiusi, gridando: «Tu non sei sola; apri, apri!», e mi domandò che cosa intendessi fare. Gli chiesi se poteva darmi del denaro per il mio viaggio a Parigi. Mi fece allora passare nella sua camera e, cessando all'improvviso di sfogliare le sue banconote, mi si lanciò addosso, strappandomi il mio abito da sera. Cercai di afferrare il telefono, ma egli me lo strappò di mano. Gli vibrai un colpo e corsi verso l'uscio. Mi colpì a sua volta, sputandomi anche in faccia. Allora uscii, allontanandomi per il corridoio, ma poco dopo incontrai di nuovo sulla soglia mio marito, il quale mi gridò: «Mi vendicherò! Mi vendicherò». Afferrai la rivoltella e uscii alla mia volta nel corridoio. Giunta presso l'ascensore, egli mi acchiappò all'improvviso per la gola, dicendomi: «Ti ammazzo!». Gli abbandonò poco dopo, ma in un baleno egli fece per tornarmi addosso. Levai per farmi scudo il braccio sinistro e chiudendo gli occhi puntai la rivoltella. Non ricordo più altro, senonchè compresi quel che era successo quando vidi mio marito boccheggiante sul pavimento».

In sostanza, dunque, madama Fahmy sostiene di avere sparato in un istante di disperazione, per legittima difesa. La prova è finita. Incomincia l'interrogatorio da parte dell'accusa. Il procuratore generale costringe l'imputata ad ammettere che la sua figliuola, che è in un collegio di Londra, nacque prima del matrimonio col signor Laurent.

— E' vero che vostro padre era un fiaccheraio di Parigi? — domanda all'improvviso il procuratore.

Ma il giudice, intervenendo, esclude il quesito: — Che cosa importa che il padre fosse un brumista? La famiglia dell'imputata non è in causa!

E' ormai tardi e il processo viene rinviato a domani, mentre madama Fahmy è colta da uno svenimento ed è trasportata a braccia fuori dell'aula.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA.

Il Papa ha ricevuto il card. De Lay reduce dal Congresso Eucaristico di Genova. Il De Lay ha fatto al Pontefice una dettagliata relazione sulla manifestazione. Il Papa è rimasto vivamente commosso del racconto del cardinale, al quale ha espresso la sua alta soddisfazione per l'opera da lui svolta in tale occasione come rappresentante della Santa Sede.

Sul patto marinaro, come si crede, ieri sera a Palazzo Chigi ha avuto luogo un colloquio fra l'on. Mussolini e l'on. Ciano sottosegretario alla marina mercantile. Nulla è trapelato in proposito.

DA GENOVA.

Lo stato del colonnello Vallancelli, che ieri ha attentato alla propria vita, continua ad essere gravissimo. I sanitari hanno tuttavia riscontrato una lieve tendenza al miglioramento.

L'Arcivescovo ha reso visita ai cardinali Tacci, Bonzano e Cagliero, dai quali è stato ricevuto con grande affabilità.

DA MILANO.

Per aver falsificato un libretto a risparmio della Banca Popolare in modo da farvi risultare un deposito di undicimila lire, è stato tratto in arresto lo stenografo Sangalli Ernesto, d'anni 24, il quale è stato denunciato anche per truffa avendo rimesso il titolo a tale Benedetto Scaglia, per garantirlo di un vistoso credito.

DA ALESSANDRIA.

Investito dall'automobile del signor Michele [illegible], è rimasto il rag. Claudio Cinquanelli, d'anni 21, mentre percorreva in motocicletta la via Vecchiari; egli ha riportato contusioni varie, di non grave entità.

Ingerendo una bottiglia di sublimato ha tentato di togliersi la vita, la ventitreenne Maria Arnaboldi, che è stata ricoverata in condizioni disperate all'ospedale civile.

DA NOVARA.

A commissario prefettizio di Invorio Inferiore, in seguito alle dimissioni di quella amministrazione comunale, è stato nominato il cav. uff. avv. Benedetto, consigliere di Corte d'Appello a riposo.

Una fatale imprudenza ha costato la vita a certo Masserotti Francesco da Grignasco. Capitatagli fra le mani una rivoltella, che aveva portato dall'Albania, volle farla funzionare dall'amico [illegible] Quest nel maneggiarla, credendola scarica, faceva scattare l'arma ed un proiettile colpiva in pieno il Masserotti uccidendolo.

Vittima di una disgrazia di caccia è rimasto il milanese Luigi Giuseppe Faraboni. Durante una partita di caccia a Robbio volle sparare ad una quaglia, ma l'arma non scattò. Il Faraboni allora, per verificare da che dipendesse l'inconveniente, cercò di estrarre il bossolo. Disgraziatamente la cartuccia, percossa, scoppiò ed il cacciatore rimase ferito al viso, tanto che si teme debba perdere entrambi gli occhi.

DA BIELLA.

Di un accidente di caccia, verificatosi presso Chiavazza, è rimasto vittima il ventitreenne Dona Cesare, il quale rimase ferito all'addome da una fucilata tirata da un cacciatore. Il Dona venne ricoverato all'ospedale in gravi condizioni. Un altro accidente di caccia si è verificato a Netro, a danno di certo Celestino Perino, al quale scoppiò tra le mani il fucile. Riportò gravi ferite alla mano destra.

DA PERUGIA.

Un ex ufficiale austriaco in villeggiatura è stato avvicinato da alcuni giovani in corso Vannucci e schiaffeggiato. Si dice che lo straniero avesse, durante il trasporto di alcune eroiche salme lungo il [illegible], pronunziato parole irriverenti verso la patriottica cerimonia.

DA VERONA.

Due braccianti uccisi, certo Paolo Sasso, d'anni 72 e Alessandro Zamperioli, d'anni 23, di Legnago, costeggiando l'Adige di notte sono precipitati nelle acque, affogando.

DA UDINE.

E' evaso dalle carceri di Tarcento il detenuto Amedeo Casas. Approfittando dell'assenza del custode egli ne chiamò la moglie e con una scusa si fece aprire l'uscio della cella, ma, appena fu vicino alla donna, le strappò le chiavi ed aperta la porta d'ingresso del carcere scappò via. Non è stato ritrovato.

DALLA SPEZIA.

Un miracoloso salvataggio di due aviatori. Il secondo capo pilota Bonsanglanti e il sottocapo motorista Alberti, è avvenuto ieri. I due, presa posto su l'aeroplano S. 16 si elevarono a duecento metri, quando, causa un guasto al motore, l'apparecchio si incendiava. Il pilota riusciva ad ammarrare presso l'isola di Palmaria e tutti e due uscirono incolumi dalla terribile avventura.

DA BOLZANO.

Il cadavere d'un uomo decapitato è stato rinvenuto sulle rotaie della linea del Brennero, fra la stazione di Ponte e la prima galleria. Sembra che il disgraziato sia stato investito da un treno merci, mentre stava tentando di attraversare i binari. Le ruote passarono sulla faccia del disgraziato appiattendola orribilmente, e staccandogli di netto il coperchio della scatola cranica.

DA CERVIGNANO.

E' andato distrutto per un incendio l'albergo «Alla Rotonda», sito su un chilometro da Cervignano sulla strada di Muscoli. I danni sono ingenti.

DA GORIZIA.

Un colpo di fucile alla testa si è sparato il soldato Filippo Pulcia da Palermo, d'anni 21, appartenente al 25.o fanteria di stanza a Firenze, quando il treno militare, su cui si trovava, proveniente da Trieste, entrava in stazione.

BORSE

BORSA DI TORINO

12 settembre 1923

Rendita 4,50 % cont. 77,75, 77,67 ½, fc. 77,90 — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Banca d'Italia fc. 1725-1730, 1730 — Banca Commerciale fc. 1013 ½-1005, 1016 n. — Credito Italiano fc. 733 ½-732 ½, 730 ½ — Banca Agricola cont. 222 — Banco di Roma 93 ½ — Ferr. Mediterranee fc. 327 n. — Ferr. Meridionali fc. 480 n. — Rubattino fc. 268 n. — Navig. Alta Italia fc. 212 n. — Elettr. Alta Italia fc. 280 n. — Sip fc. [illegible] — Terni fc. 500-503, 505 — Esercizi Elettrici fc. 91 ½ n. — Dancbier fc. 78-77, 78 — Nebiolo fc. 470 n. — Tedeschi fc. 195 — Filot fc. 60 n. — Spa fc. 101 n. — Fiat fc. 300-307, 306 ½ — Snia Viscosa fc. 247 ½-243, 243 ½ — Eridania fc. 425 n. — Valdarno fc. 100 — Bonifiche fc. 243 ½, 245 — Cotonif. Valli Lanzo fc. 710 ½ — Pittaluga fc. 153-154 ½, 154 ½ — Beni Stabili fc. 300 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Schiapparelli fc. 137 ½ — Fecole cont. [illegible] — Ilva fc. 11 ½ n. — Ansaldo fc. 17 ½ n. — Elba fc. 73 n. — Montecatini fc. 210 n. — Fiammiferi fc. 265 n. — Agnes fc. 10,50 n.

Cambi: Parigi 131,05-131,10, 131,17 ½; fc. 131,50, 131 — Svizzera 401; fc. 405 — Londra 102,30; fc. 102,25, 102,30 — Belgio 108,50-108,25, 108,25 — Germania 0,55 — New York 22,37 ½, 22,39 ½ n.

BORSA DI MILANO, 12 settembre. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 77,75 — Consolidato 5 % f. m. 88,45 — Banca d'Italia 1725 — Banca Commerciale 1017 — Credito Italiano 730 — Banco Roma 93,50 — Ferrovie Mediterranee 326 — Id. Meridionali 482 — Rubattino 267 — Libera Triestina 405 — Snia 244 — Terni 501 — Meccaniche Miani e Silvestri 131 — Breda 150 — Ansaldo 17,75 — Montecatini 210 — Società Metallurgica Italiana 154 — Fiat 306,50 — Isotta 6,00 — Ilva 11,50 — Elba 72 — Cascami Seta 734 — Lanificio Canapificio Nazionale 620 — Lanificio Rossi 5550 — Cotonificio Cantoni 1690 — Id. Veneziano 127 — Id. Meridionale 73 — Rossari Varzi 632 — Pirelli 431 — Industrie zuccheri 680 — Raffineria Ligure Lombarda 574 — Distilleria Italiana 162 — Molini Alta Italia 640 — Eridania 425 — Gulinelli 159 — Edison 549 — Società Adriatica di Elettricità 143 — Marconi 243 — Vizzola 975 — Conti 310 — Negri 180 — Ligure Toscana di Elettricità 317 — Esercizi Elettrici 93 ½ — Esportazione Italo-americana 670 — Costruzioni Venete 180 — Beni Stabili Roma 300.

Cambi: Francia 131,35 — Svizzera 403,00 — Londra 102,35 — New York 22,67 — Berlino 0,5 — Vienna 0,03 — Bucarest 10,50 — Belgio 108 ½ — Spagna 303,50 — Praga 65 — Budapest 0,10.

BORSA DI GENOVA, 12 settembre. — Rendita italiana 3,50 % 77,60 — Consolidato 5 % 88,40 — Banca d'Italia 1731 — Banca Commerciale 1010 — Credito Italiano 733 — Banco Roma 93 — Ferrovie Meridionali 480 — Id. Mediterranee 323 — Rubattino 265 — Sabaudo 316 — Libera Triestina 403 — Cosulich 308 — Snia 246,00 — Terni 506 — Ansaldo 21,7 — Elba 73,50 — Ilva 11,50 — Ferriere Voltri 370,50 — Metalli 131 — Italo 10 — Ligure Toscana di Elettricità 318 — Eridania fabbrica zuccheri 490 — Raffineria Ligure Lombarda 580,50 — Industrie zuccheri 637 — Società romana zuccheri 72,50 — Gulinelli 152,50 — Molini Alta Italia 565 — Saponeria 425 — Cotoneria meridionale 71 — Silos 291 — Aedes 10,75.

Cambi: Francia 131,15 — Londra 102,30 — Svizzera 400 — New York 22,70 — Spagna 300.

BORSA DI ROMA, 12 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,40 — Id. id. fine mese 77,60 — Consolidato 5 % cont. 88,45 — Id. fine mese 88,60 — Banca d'Italia 1723 — Banca Commerciale 1013 — Credito Italiano 731 — Banco Roma 93 — Credito Meridionale 160 — Fondiario Italiano 150 — Imprese Fondiarie 145 — Immobiliari 509 — Beni Stabili 299 — Fondi Rustici 310 — Meridionali 483 — Rubattino 266 — Tram 150 — Cosulich 305 — Snia 246,75 — Libera Triestina 403,50 — Terni 506 — Ansaldo 17,75 — Metallurgica Italiana 153 — Ilva 11,50 — Antimonio 32 — Montecatini 210,50 — Elba 71,00 — Fiat 300 — Monte Amiata 120 — Acqua Marcia 1580 — Condotte Acqua 290 — Gas [illegible] — Bissamonte 791 — Marconi 253 — Elettrochimica 71,50 — Azoto 257 — Eridania 425 — Romana zuccheri 70 — Pantanella 138 — Manifatture Cotoniere Meridionali 73 — Forze Idrauliche 303.

Cambi: Francia 131,00 — Londra 102,00 — New York 22,00 ½ — Berlino 0,00,9.

BORSE ESTERE

Parigi, 12 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 57,80 — Id. id. 5 % amm. nuova 71,85 — Prestito francese 4 % 1917, 62,30 — Id. id. 4 % 1918 lib. 62,45 — Id. id. 1920 1/3. 81,95 — Id. id. 1906 lib. 86,75 — Tunisino 270 — Rendita Argentina 1900, 77,50 — Brasile 4 % 152,00 — Rendita egiziana 6 % unificata 975,25 — Id. Italiana 3,50 % 58,75 — Id. russa 3 % 1891, 17,00 — Id. id. 5 % 1906, 27,20 — Id. id. 3 % 1909, 15,50 — Id. turca 60,50 — Banca di Francia 7175 — Banca di Parigi 1515 — Credito Fondiario 1290 — Crédit Lyonnais 1680 — Banca Ottomana 764 — Banca Commerciale Italiana 701 — Banco Roma 71 — Metropolitano 381 — Azioni Suez 6945 — Thomson [illegible] — [illegible] Lombarde antiche 141 — Rio Tinto 2520 — Sosnowice 1105 — Brasile 5 % 1913, 102 — Id. rescissione 121,75 — Ferrovie ottomane 113 — Chartered 52 — De Beers 1085 — Ferreira Deep 34,75 — Gold Fields 74,25 — Randfontein 24,75 — Rand Mines 219 — Geduld 542,50.

Cambi: Italia 76 — Londra 78,40 — New York 17,24,5 — Svizzera 305,25 — Spagna 233,20 — Belgio 82,90 — Olanda 672,75 — Berlino 0,00 — Praga 51,40 — Bucarest 4,10 — Norvegia 277,25 — Svezia 458,50.

Ginevra, 12. — Cambi: Italia 24,82 ½ — Berlino 0,00,00,05 — Vienna 0,00,78,57,5 — Londra 25,58,5 — Parigi 33,50 — New York 5,65,5 ½ — Bulgaria 5,45 — Praga 16,71 ½ — Serbia 6,07 ½.

Stato Civile di Torino

12 Settembre 1923

NASCITE: Maschi 9, femmine 5, totale 14.

MATRIMONI: Berrone Natale con Fioramonti Caterina. — Bolero dott. prof. Giuseppe con Agnesa Lydia. — Ceresa Bernardino con Bertoglio Domenica. — Francia Oreste con Albinolo Maddalena. — Manuel Paolo con Oliva-Magnelli Vittoria. — Minotto Eugenio con Albinolo Giuseppina. — Pileri Giovanni con Ardissone Laura. — Poletti Gustavo con Barra Giovanna. — Sartori Luigi con Balgrande Marcella. — Cremonesi ing. Giovanni con Massimino prof. Marina. — Accornero Attilio con Milano Adelaide. — Garino Maurizio con Ferro Natalina.

MORTI: Gnocchi Pasqua fu Giovanni, di anni 56, di Pisa, agiata, via Superga, 5. — Colli Erminia ved. Caragnaro, id. 76, di Torino, agiata, piazza Giulio, 12. — Candano Rosalia di Giuseppe, id. 36, di Lione, magliarina, via Garibaldi, 10. — Pirovano Francesco fu Antonio, id. 61, di Varese, agiato, via Porta Palatina, 21. — Bondo Guido id. 26, di Torino, elettricista, via Maria Vittoria, 26. — Andisio Giuseppe di Giovanni, id. 50, di Torino, operaio, str. Casse Lingotto, 141. — Caiano Maria in Sassone, id. 51, di Livorno F., casalinga, via Varazze, 6. — Rossetto Giuseppe fu Giovanni, id. 77, di Baldissero T., agiato, via Pefora, 61. — Novelli Matilde ved. Ritto, id. 75, di Frassineto Po, pensionata. — Chiolero Antonietta in Fattio, id. 31, di Valperato, casalinga. — Miceluni Teresa di Vincenzo, id. 69, di Foggia, scatolaia. — Saracco Domenico fu G. B., id. 75, di Cassagnola Monferrato, agricoltore. — Natetto Giovanni fu Pietro, id. 63, di Rivarolo C., operaio. — Cascarelli Gilberhina in Fortis, id. 41, di Avigliana, casalinga. — Bosco Angela fu Secondo, id. 71, di Verres, casalinga. — Remellini Francesco fu Giovanni, id. 67, di Novara, falegname. — Suor Rossi Caterina fu Francesco, id. 75, di Chieri, religiosa. — Cavalli Carlo fu Luigi, id. 51, di Torino, decoratore.

Minori di anni sei, 4: totale 22; di cui a domicilio 6; negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo comune 3.

Pozzo Giovanni, gerente.

APPENDICE DELLA STAMPA (42

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

Finalmente, perduta la speranza di convincerlo, spense la lanterna, accese un lumino e si dispose a chiudere delicatamente i battenti della porta. Al cigolio dei cardini arrugginiti Febos alzò la testa e chiamò con voce roca:

— Antonio!

Questi d'un salto gli fu vicino, poichè l'arciere aveva lasciato ripiombar la testa sulle erculee braccia, ed egli nuovamente si avviò ancora all'uscio.

— Antonio! — grugnì il ciurmato. — Lasciami dormire su questo tavolo.

— Via, Febos, sii ragionevole! Che cosa vuoi che dicano gli arcieri del duca quando verranno a sapere che il maresciallo d'alloggio degli arcieri di Madama se n'è fiutato di pagar il conto ed ha passato la notte sopra un tavolo d'osteria!

— Tagliati la lingua e nessuno lo saprà.

— Lo sapranno tutti, Febos, quando si saprà che il tuo letto non è stato disfatto.

— Ehm! Febos è galantuomo: lasciami qui e ti prometto un bel regalo.

— Sentiamo, Febos.

— Quanto ti devo?

— Ventotto grossi.

— Tra due settimane ti darò ventotto scudi; ma lasciami dormire su questo tavolo.

— Bisognerebbe sapere dove li prenderai.

— Questo è un mio segreto..., e quando dico che è un mio segreto!...

Batte il pugno con tanta violenza sul tavolo, che la lanterna si sfasciò ed Antonio fece un salto indietro. Febos lo guardò con un sorriso di stupida compiacenza, poi gli accennò col dito di avvicinarsi.

— T'ho detto che t'avrei dato ventotto scudi?

— Tra due settimane.

— Febos è galantuomo e mantiene quanto promette. Intanto ti darò un consiglio. Sai dove si trovi quel tuo amico.... quel lustrasproni che abitava qui vicino?

— Vuoi dire Andrea Groppo?

— Gli vuoi bene?

— Pouh! — rispose mastr'Antonio che non voleva compromettersi. — Abbiam fatto insieme le campagne del Milanese e della Savoia...

— Quel leccapiatti ha fatte le campagne di?... Tanto meglio. Sai dove si trovi?

— In Savoia, credo.

— Bene, dunque lasciami dormire.

La sua grossa testa ricadde sulle braccia. Mastr'Antonio però — un po' per curiosità ed un po' perchè realmente voleva bene ad Andrea — non intendeva che l'ubriaco la finisse a quel modo.

— M'avevi promesso un consiglio, Febos — disse con voce insinuante.

— Non te l'ho dato? M'hai detto che il tuo amico è in Savoia, ed io ti ho risposto: bene. Non è un buon consiglio?

— Non lo nego, ma devi compatirmi, Febos; questa sera ho alzato un po' più del solito il gomito ed ho le idee alquanto confuse. Che cosa vuol dire: bene?

— Vuol dire che chi sta bene non si muove.

— Sicchè corre qualche pericolo?

Il maresciallo d'alloggio fece l'atto di stringersi la gola col pollice e coll'indice delle due mani.

— Tu me la conti bella! — sclamò mastr'Antonio facendosi smorto. — Un ragazzo che non strapperebbe l'ala ad una zanzara!

Febos lo guardò in cagnesco.

— Tale il servo, tale il padrone.

Brontolò una grossa bestemmia in lingua greca, quindi poggiò braccia e testa sul tavolo come uomo deciso a troncar ogni discorso. Mastr'Antonio giudicò pericoloso insistere, e si dispose a chiudere definitivamente l'osteria. Ma le strane parole dell'arciere gli martellavano tanto nella testa, che stette un pezzo colla mano sul chiavistello fantasticando.

— *Chi sta bene non si muove.* Che cosa vorran dire quelle parole? Se non m'inganno, anche in bocca ad un cipriotto voglian dire che Andrea, poichè è in Savoia, ci stia, perchè a Torino correrebbe il rischio di... E le altre: *tale il servo, tale il padrone?*... Hum! Anche quelle son chiare, troppo chiare: monsignor Filippo ne ha fatta qualcuna delle sue e lo si aspetta a Torino per... La conclusione sarebbe che per tutti e due l'aria del Po puzza di corda o per lo meno di Vicaria. E' cosi senza fallo. Questo mammalucco di Cipro deve aver sentito qualche mezza parola sfuggita a' suoi padroni... Ma io, dopo tutto, che c'entro in questa faccenda? Chi la fa l'aspetti, dice il proverbio, e chi non vuol aver grattacapi....

Cominciò a spingere il chiavistello, ma si fermò subito.

— Memoria benedetta! Non passa giorno che non mi proponga di dare un po' di ... a questo catenaccio, ed egli continua a chiurlare come una civetta... Siamo giusti però: Se veramente qualche pericolo minacciasse Andrea e Monsignore, in coscienza sarei obbligato... Andrea è un po' corto di comprendonio, ma è stato lui a procurarmi la clientela di Monsignore.... una di quelle clientele che, se ne avessi soltanto mezza dozzina per due mesi, potrei chiudere bottega e far crepar di rabbia tutti gli osti di Torino... No, no; sarei un ingrato; ne va del mio onore e della mia borsa.

Riportò la mano al chiavistello.

— Ma che cosa faccio? Dove vado? In Savoia? La mia riconoscenza non giunge tanto lontano... Bisognerebbe conoscere qualche persona amica di Monsignore o di Andrea.... od anche del signor Giovanni, quel caro matto del signor Giovanni che si succhiava due bottiglie di Ghemme senza staccarle dalla bocca... Vediamo. Persone che godano la confidenza di Monsignore non ne conosco: il signor Giovanni gode le simpatie di tutti gli scolari, ma ... cogli scolari non voglio impicciarmi; l'ho visto varie volte chiacchierare con Martin Bellardo, ma chi può venir in testa d'andar a svegliare quel mangiamoccoli a quest'ora?

Spinse il chiavistello e si avviò alla scala.

— Non mi resta che andarmene a letto...

Improvvisamente s'arrestò battendosi la fronte colla mano.

— Ah, povero mastr'Antonio! Come si vede che cominci ad invecchiare! Come non hai subito pensato alla donnetta, la vera, la sola guida che ti può menare in porto? Hai visto mille volte gli intriguzzi di Andrea e di Monsignore colle tortorelle di Casa Portoneri, e non t'è subito venuto in mente che in quella palazzina avresti trovato sicure e fresche notizie de' tuoi protetti?

Ritornò all'uscio, lo riaprì cercando evitare i guaiti del catenaccio, collocò il lumino sotto una panca, quindi uscì raccostando cautamente le imposte. — In quell'istante risuonarono i rintocchi della torre comunale.

— Mezzanotte!... E' un po' tardi, ma posso tentare: forse le due pollastrelle staranno tuttora vegliando e sospirando.

Non s'era ingannato: tra le listerelle delle persiane appariva un po' di luce. Egli battè le mani, prima pian piano poi più forte. L'invetriata si socchiuse, e la voce della Ghita domandò:

— Chi è?

— Son mastr'Antonio, l'oste della *Croce.* Vorrei dirvi due parole, Ghita.

— A quest'ora?

— Tutte le ore son buone quando ne va di mezzo la salute di chi si ama.

Il lume scomparve e poco dopo si aperse l'usciolo della porta grande.

— Chi c'è? — domandò la Ghita affacciandosi per metà.

(Continua).

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.